



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 9.

Vetta Centrale del Corno (Gran Sasso). I ^a ascensione. — O. GUALERZI	Pag.	265
L'eruzione dell'Etna. — A. ALOI	"	267
Il Rifugio Venezia sul Pelmo. — F. V.	"	272
Cronaca Alpina	"	276
GITE E ASCENSIONI: Monviso e Visolotto 276. - Ascensioni varie nelle Alpi Cozie 276. - Lago e Colle dell'Autaret 276. - Testa del Rutor 276. - Dal Rutor al Monte Bianco 276. - Monte Bianco 277. - Dente del Gigante 277. - Dal Dente del Gigante al Cervino 277. - Da Valtournanche 278. - Becca d'Arbiera sud-ovest 278. - Dall'Alpe di Veglia 279. - Monti di Madesimo 280. - Pizzo Bernina 281. - Nell'Alta Engadina 281. - Gruppo Ortler-Cevedale 282. - Pizzo Redorta 282. - Ascensioni varie nelle Alpi Orobie 283. - Cimon della Pala 284. - Monte Pelf 284. - Col Nudo 285. - Appennino Abruzzese 285. - Appennino Meridionale 285.		
RICOVERI E SENTIERI: Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 286. - Capanna sulla Res o Becco d'Ovaga 286. - Capanna Como al Lago di Darenzo 287. - Nel Bellunese 287.		
GUIDE: Nelle Alpi Bellunesi 288.		
STRADE E FERROVIE: Servizi di diligenza e vettura nel Bellunese 288.		
DISGRAZIE: Alla Grivola 288. - Al Monte Bianco 290. - Al Monte Generoso 290. - Alla Punta delle Cinque Dita 291. - Al Traunstein 291. - Nella valle di Seidlwinkl 291. - Nella valle di Ferleiten 291.		
Varietà	"	291
Osservatori astronomici in montagna.		
Letteratura ed Arte	"	292
Club Alpino Italiano	"	294
SEDE CENTRALE: Deliberazioni del Consiglio Direttivo 294. - Circolare XIII ^a (1. Concorso agli uffici di Redattore delle Pubblicazioni e di Applicato di Segreteria. 2. Bollettino 1891) 294. - Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul M. Rosa 295.		
SEZIONI: Varallo 295.		

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (5-8)

FARMACIE TASCABILI E PER VIAGGIO

da L. 12,50, 25, 45, 60; 100, 200, ecc.

Indispensabile agli Alpinisti

CEROTTO
DI SAPONE

SEGO ALLO ZOLFO
per rinforzare la pelle dei piedi

ELLIMAN'S UNIVERSAL

EMBROCACTION per reumi, slogature, lombaggini, ecc.

Farmacia Inglese Dott. L. ZAMBELETTI - MILANO.



(3-12)

L. VACCARONE

STATISTICA DELLE PRIME ASCENSIONI nelle ALPI OCCIDENTALI

Terza edizione — Prezzo L. 3

A chi mandi l'importo (Torino, via Alfieri 9) si spedisce il volume franco a domicilio

FIORIO E RATTI

I PERICOLI DELL'ALPINISMO E NORME PER EVITARLI

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210. — Prezzo L. 2,50 — In vendita presso i principali librai.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Vetta Centrale del Corno c^a 2850 m. (Gran Sasso d'Italia).

I^a ascensione.

La cresta che si stende dalla Vetta Occidentale (2921 m.) alla Orientale (2912 m.) del Corno, seguendo un arco assai aperto che volge la sua concavità verso NNO e abbraccia il piccolo ghiacciaio secondario del Gran Sasso d'Italia, si abbassa verso la sua metà in un profondo intaglio in cui si insinua il ghiacciaio, quindi si rialza e, dopo avere formato una punta di importanza secondaria, raggiunge un'elevazione di poco inferiore alle due punte orientale ed occidentale, elevazione che io chiamo Vetta Centrale, e che è separata dalla vicina Vetta Orientale da un intaglio stretto e profondo.

Questa cima non solo non era stata sinora mai salita, ma neppure, per quel ch'io sappia, osservata; ciò potrà sembrare strano in un gruppo tanto noto quanto il Gran Sasso d'Italia, ma può spiegarsi facilmente se si pensa che da quasi tutti i punti di osservazione questa Vetta Centrale sembra tutt'uno con la Orientale; solamente, salendo sopra quest'ultima, si vede con sorpresa sorgere dinanzi una nuova cima, che sino allora non si era mai osservata. Ed è appunto dalla Vetta Orientale che io il 16 agosto, per la prima volta, la notai, e, per quella smania del nuovo che ogni alpinista ha in corpo, subito mi sorse il più vivo desiderio di ascenderla. Senza por tempo in mezzo, inviai innanzi la guida Giovanni Acitelli per esplorare, se fosse possibile il passaggio dalla Vetta Orientale dove ci trovavamo, alla vicina Centrale; l'Acitelli discese un po' verso l'intaglio che separa le due cime, ma risali tosto dichiarando impossibile il passaggio. Per quel giorno rinunziai alla Vetta Centrale, ma, dentro di me, formai il proposito di tentarne la scalata dal sottostante ghiacciaio.

Un alpinista, che abbia in corpo il desiderio di una bella arrampicata, coll'aggravante che questa arrampicata è una prima ascensione, non può a lungo pazientare, ed infatti due giorni dopo io me ne tornavo con l'Acitelli verso la Vetta Centrale, e il desiderio di conquistarla ci poneva le ali ai piedi.

Il 18, adunque, partiti alle 3,15 ant. dal Rifugio, alle 5 eravamo alla base del ghiacciaio, e lì, facendo colazione, studiammo la strada.

La parete del monte scende dalla cima fin sul ghiacciaio a picco, e presenta, ai lati della vetta, due fenditure, che, dalla sommità del ghiacciaio, salgono a due forcelle, di cui, quella a sinistra (di chi guarda la parete) sta fra la Vetta Centrale e la Orientale, e quella a destra tra la Vetta Centrale ed una punta più bassa: quale scegliere delle due fenditure? Quella a sinistra, se fosse stata praticabile, ci avrebbe portati più in alto; ci rivolgemmo dunque ad essa, ma alle

prime difficoltà ci ritraemmo, e fu bene, perchè dalla cima potemmo poi convincerci che l'ostinarci per essa sarebbe stato un inutile perditempo. L'Acitelli mi propose allora di salire di nuovo sulla Vetta Orientale per ritentare il passaggio tra le due cime, ma io, ostinato a voler trovare la via diretta dal ghiacciaio alla cima, mi rifiutai, e volli prima fare un tentativo per la fenditura a destra: e per essa infatti potemmo giungere in vetta, senza gravi difficoltà e senza esitazione alcuna sulla via da scegliere.

Questa fenditura, che comincia dal ghiacciaio verticalmente sotto la vetta, e sale ripidissima, inclinando verso destra, verso la metà della sua altezza si allarga e forma due piccoli lastroni coperti di mobili pietre; quindi si restringe di nuovo in un angusto cammino fortemente inclinato verso destra, che conduce alla forcella già accennata. L'arrampicata, così per questo tratto come per il resto dell'ascensione, richiede la massima prudenza a causa della poca stabilità delle roccie.

Dalla forcella scendemmo una trentina di metri sul versante opposto per un ripido canalone il cui fondo è coperto di mobili detriti e di roccie malferme; quindi ci inerpicammo a sinistra per un secondo cammino riconoscibile per un masso che, cadutovi dentro e incastratosi, ha formato un piccolo tunnel. Per questo cammino e per le roccie a sinistra ci portammo ad una forcella a sud della cima e poco sotto di essa, da cui conviene traversare quasi orizzontalmente il fianco sud-est della montagna che scende ripidissimo e liscio. Questa traversata, che è senza dubbio il punto più scabroso dell'ascensione, va eseguita con la massima circospezione: è necessario evitare tutte quelle sporgenze rocciose, che, se fossero solide, permetterebbero un comodo passaggio, ma che invece, sotto un lieve sforzo, si staccano, e precipitano, rompendosi in cento pezzi, per una spaventevole china di un migliaio di metri; conviene invece tenersi ad una roccia liscia ma solida, dove un risalto di pochi centimetri permette di posare con sicurezza la costola della scarpa. Sono pochi metri di traversata, passati i quali, ci si porta presso la cresta che dalla cima scende in direzione della Vetta Orientale; seguendo la cresta, in pochi passi si giunge alla vetta. Noi vi ponemmo piede alle 7,15 ant., circa un'ora dopo di avere lasciato il ghiacciaio.

La vetta è abbastanza larga e piana, ma da quasi tutti i lati scende a picco; la sua altezza non è stata misurata, nè io, per mancanza di strumenti, potei fare alcuna esatta determinazione: non credo però di andare errato di molto ritenendola di circa 2850 metri, poichè, stando sopra di essa, mi sembrò ad occhio di essere una cinquantina di metri al di sotto della vicina Vetta Orientale (m. 2912).

Il panorama che di là si ammira è veramente incantevole, e lo sguardo spazia dall'Adriatico al Tirreno, e intorno intorno si posa su tutte le principali vette dell'Appennino Centrale, dai Sibillini alla Maiella.

È ben vero che, per l'altezza un po' minore e per la posizione centrale della vetta, questo panorama è meno esteso di quelli che si hanno dalle altre due vette del Corno, ma esso resta pur sempre uno dei più splendidi dell'Appennino, e volentieri ci si sarebbe fermati lassù a contemplarlo per ore ed ore. Ma bisognava affrettarsi, chè un forte vento di mezzogiorno minacciava seriamente di farci fare un volo di qualche centinaio di metri sul sottostante ghiacciaio; costruito perciò in tutta fretta un

ometto di pietre, e depostovi un biglietto coi nomi mio e dell'Acitelli, alle 7,40 incominciammo la discesa, che richiese un'ora di tempo sino alla sommità del ghiacciaio. Di qui, ripercorrendo la strada fatta poche ore prima, ritornammo al Rifugio dove rientrammo alle 10,10 ant.

L'ascensione della Vetta Centrale del Corno è certamente la più difficile ch'io abbia eseguita in tutto il gruppo del Gran Sasso d'Italia, e richiede grande prudenza per evitare le insidie che all'alpinista tendono ad ogni passo le rocce instabili e i mobilissimi detriti; per tutta la durata di essa le mani, i piedi, le ginocchia, e spesso anche tutto il resto del corpo, sono in continua azione. Io consiglio questa salita a quei colleghi che amano le emozioni della lotta con la montagna; coloro che salgono i monti solamente per fare della ginnastica salutare e per godere di bei panorami preferiranno certamente di ascendere la vicina Vetta Occidentale, che ha il doppio vantaggio di essere la più alta e la più comoda a salire; nè io potrò loro dar torto, solamente dirò loro: Se la strada da me percorsa con i suoi camini e le sue lisce pareti non vi seduce, lasciatevi almeno sedurre da una arrampicata sulla Vetta Orientale così poco frequentata, che non presenta pericoli di sorta, ma che vi procurerà belle emozioni alpinistiche.

Chiuderò questo mio articoletto con una meritata parola di lode per la brava guida Giovanni Acitelli, che, così nel cercar la via per la vetta come nel percorrerla, mi fu di validissimo aiuto, e a cui debbo quindi in gran parte il felice risultato del mio tentativo.

Orlando GUALERZI (Sezione di Roma).

Eruzione dell'Etna

nel luglio-agosto-settembre 1892.

V.

Catania, 30 agosto 1892.

L'idea di determinare con una certa esattezza i punti più bassi toccati dalle lave emesse nell'attuale parossismo vulcanico e di delinearne i contorni, ed il desiderio di esaminare il quarto cratere che si riattivò il giorno 11 agosto, quattro ore dopo che l'avevo visitato insieme al Presidente e ad altri colleghi della Sezione di Catania, mi indussero a fare una quinta visita al teatro eruttivo che mandai ad effetto il giorno di sabato 27 agosto.

Vollero essermi compagni nella gita i signori cav. Giovanni Sapuppo e R. Zerilli, segretario il secondo e vice-segretario il primo della Sezione stessa, ed i due fratelli Paolo e Nunzio Lizio. Muoviamo da Catania alle 2 1/2 a. del 27 ed alle 5 arriviamo a Nicolosi.

Alle 5 3/4 cavalchiamo i muli e prendiamo la via da parte di ponente della eruzione. Dopo 3/4 d'ora circa tocchiamo l'estremo limite delle nuove lave, il quale trovasi proprio nel punto dove la « trazzera » di Monte Fusaro s'incontra con quella di San Leo, 1250 metri più alto dell'estremo limite del braccio di lava del 1886 che minacciava Belpasso. La lava nuova ha coperto, appena per una sessantina di metri, la strada di San Leo, strada di già riattivata, per opera dei proprietari di terreni di quella contrada, tanto che potemmo attraversarla con i muli.

Giriamo rasente le correnti laviche alla base di Monte Rinazzi e fino alla

base di Monte Concilio, dove trovavasi un piccolo braccio in attività. Esso per la maggior parte scorreva su vecchie colate e per una piccola parte invadeva una stretta lingua di terra posta fra M. Concilio e M. Rinazzello. Aveva una fronte di metri quattro larga e uno alta, e percorreva meno di mezzo metro all'ora. Dopo pochi metri, se avesse continuato a scorrere avrebbe incontrato di nuovo la corrente dei primi giorni.

Ascendiamo su M. Concilio a 1275 m. di elevazione e godiamo l'immenso spettacolo delle lave. Di lì si vedono montagne nere formate dall'attuale eruzione; M. Grosso investito dalle lave da tutti i lati, e di cui appena la cima esce fuori; M. Gemmellaro alla sua volta contornato pure dalle lave, le quali dalla parte di nord si sono elevate in modo da rasentare quasi la cima. Colà la lava deve misurare più di 100 m. di spessore.

Da M. Concilio ci portiamo a Casa del Bosco a prender ristoro.

Alle 11 1/4 rimontiamo sui muli e ci incamminiamo per Monte Nero. Attraversiamo 600 e più metri di lava nuova, sopra una stradella fatta per propria volontà ed iniziativa da certo Longo Luigi da Nicolosi. Anche M. Nero è tutto attorniato da lave e dista dal primo cratere della presente eruzione ca 700 m.

Dopo mezz'ora di fermata, rimandiamo indietro i muli, e con i muli faccio ritornare pure il sig. Nunzio Lizio, il quale per la sua corporatura non avrebbe potuto certamente percorrere a piedi 700 metri di lava, quasi ancora viva, per arrivare ai crateri, e girare questi dalla parte di ponente e di nord per ridiscendere dalla parte di levante.

Attraversiamo 700 metri di lava, e tocchiamo la base del primo cratere; quivi possiamo esaminare le bocche da dove venivano fuori quelle immense fiumane di lave che in cinque giorni arrivarono alla contrada Renatura e misero lo spavento negli abitanti di Nicolosi e Belpasso. In quel punto si ammira una stupenda grotta di lava, tutta tappezzata da bellissime sublimazioni di zolfo. L'immenso calore che dalla medesima si sprigiona non permette di potervi entrare e di raccogliere dette sublimazioni; dobbiamo contentarci di godere tale spettacolo a tre metri di distanza.

Ascendiamo sul primo cratere. Presentava tre bocche, una verso sud, che mandava ancora fumo bianco e materiale incandescente, ed è quella che si è mostrata sempre attiva dall'inizio della eruzione, una centrale, che emetteva vapori di zolfo, e la terza a nord, che emetteva vapori bianchi. Scendiamo alla bocca centrale ed arriviamo a toccare il fondo. Il Calvagna custode dell'osservatorio, che ogni giorno fa il giro dei crateri e che si era accompagnato con noi, ci dice che nessuno finora si era azzardato scendere in quel cratere. Allora noi gridiamo « excelsior! »

Nel centro della bocca trovavasi una grande fenditura, che forma una specie di tunnel, e entro la quale scorrevano le prime correnti di lava. La fenditura è larga da quattro a cinque metri, profonda da dieci a dodici metri. Il cav. Sapuppo mostra il desiderio di discendere nel fondo, ma manchiamo di corde e ci dobbiamo accontentare di vederla dall'apertura.

Si riguadagna la cima del cratere e si ridiscende dal lato opposto. La discesa è malagevole perchè il materiale frammentario, non ancora consolidato, ad ogni passo che si fa, rovina in gran copia. Dolcemente e prudentemente dopo 15 minuti circa ci troviamo al lato di ponente del primo cratere.

Esaminiamo il secondo cratere che presentava due bocche: una a sud emetteva vapori bianchi e l'altra al nord fumo nero e materiale frammentario. Detto cratere, che prima si presentava con forma regolare e senza svasatura, il 27 agosto invece trovossi fortemente svasato a nord, ed è entro questa svasatura che usciva il fumo ed il materiale frammentario.

Il terzo cratere, il più elevato ed il più maestoso di tutti, trovavasi in perfetta calma. Dalle enormi tre bocche che presenta, non emetteva che pochi vapori solforosi; le pareti delle bocche sono tutte tappezzate di sublimazioni solforose. Si lascia ascendere ed esaminare senza pericolo.

Il quarto cratere che per tutta la mattina si era mantenuto in calma, si mise in attività; grosse colonne di fumo nero e denso s'innalzavano dall'unica bocca che possiede e gran quantità di materiale frammentario ed incandescente, lanciato a 100 metri di altezza, ricadeva sui fianchi e alla base del cono.

Dal lato nord di detto cratere non è possibile di passare, perchè ha di già occupato la stradella che era battuta da coloro che trasportano la neve. Bisognava passare o al disopra della montagnola o tra il 3° e 4° cratere. Non esitiamo nella scelta; lasciamo una persona per aspettare i muli ed il sig. Nunzio Lizio, e rapidamente passiamo in mezzo ai due crateri, e ci troviamo a levante dei medesimi. Qualche poco di sabbia ci molesta ed una fitta nebbia proveniente da levante ci avvolge. Passiamo alla base dei tre crateri e ci portiamo alla bocca eruttiva. Essa è posta a sud-est del primo cratere a circa 200 metri dalla base.

La bocca è aperta molto più in basso di prima, ed emetteva meno quantità di lava. All'origine la corrente non presentava che un metro o poco più di larghezza. Poscia si allargava e si divideva in tre rami, uno correva verso M. Concilio, ed è quello rammentato più sopra e due correvano verso i Dagalotti dei Cervi. Questi due rami scorrevano su vecchie colate.

Ci avviciniamo ad un metro dalla bocca emissiva; la corrente di lava, che sgorga come una polla d'acqua, scorre in basso in mezzo a due barriere di lava; lanciamo sulla lava dei pezzi di scorie, con l'aspettativa di vederli affondare nel magma incandescente; ma, strano fenomeno! le scorie lanciate rimbalzano come una palla di avorio su un piano di marmo, senza menomamente imprimere segno alcuno sopra la lava incandescente e fluente, e il magma percosso suona come una volta di gesso. Continuiamo per un pezzo a ripetere l'esperimento, e chi sa per quanto altro tempo avremmo continuato il gioco, se lo scoppio del fulmine non ci avesse avvertiti che eravamo per essere sorpresi da un temporale, che veniva dalla parte di ponente.

Ridiscendiamo rapidamente dalla bocca emissiva, e, non appena tocchiamo la base, l'uragano scoppia in tutta la sua virulenza: lampi che senza interruzione guizzavano intorno a noi da tutti i versi, un vento impetuoso che cercava di abbatteci, una folta nebbia che c'impediva di vederci ad un metro di distanza; ed una grandine grossa come noce ci flagellava la testa e le spalle! Si voleva cercare un riparo, ma dove? sulla nuda sciara? Le case più vicine, quelle dei Cervi, si trovavano a circa quattro chilometri di distanza; bisognò perciò fare coraggio ed affidarsi al caso.

Non possiamo correre molto, perchè attraversando le sciare bisogna guardar bene dove si posa il piede, per evitare qualche slogatura o rottura di gambe; e perciò il temporale ebbe tutto il tempo di flagellarci e di inzupparci da capo a fondo! Dopo tre quarti d'ora, il temporale cessa, ma noi eravamo già per raggiungere la casa dei Cervi. Dopo altro quarto d'ora vediamo arrivare i muli col Nunzio Lizio. La grandine a tutti contuse la testa e le spalle ed a un piccolo vetturale spaccò addirittura la testa, e fece uscire del sangue. Senza perdita di tempo tutti, meno il Lizio, prendiamo a piedi la via di Nicolosi, e vi giungiamo alle 6 pom. Quivi prendiamo ristoro, e sappiamo che la grandine aveva arrecati seri danni alle vigne di Nicolosi e di altri paesi etnei. Povero Nicolosi! Dopo il fuoco, la grandine! Alle 7 muoviamo per Catania e vi giungiamo alle 9 pom. contenti che il caso ci aveva lasciati sani e salvi.

Da questa quinta visita ho potuto confermarmi sempre più in quello che ho sempre detto, e cioè che l'eruzione è in continua e non interrotta decrescenza, che che ne dicano i pessimisti che mi accusano di ottimismo. La prima volta, il 12 luglio, che visitai l'eruzione, dovetti mantenermi a 800 m. di distanza dai crateri; la seconda volta, il 22 luglio, potei avvicinarmi a circa 400 m.; la terza volta, il 30 luglio, potei toccare la base dei crateri e visitare le bocche eruttive; la quarta volta, il 13 agosto, potei esaminare le

bocche eruttive ed ascendere sul terzo cratere; ed il 27 agosto ho potuto esaminare le bocche di emissione estinte e quelle attive, ascendere e penetrare perfino nell'interno dei crateri. Se l'eruzione non fosse stata in continua decrescenza, certamente non potevano in tal modo farsi le visite ai crateri.

Si persuadano coloro che, ad ogni minimo correre di un rigagnolo di lava in alto e sopra Monte Nero, credono l'eruzione in pieno vigore, che, per ben giudicare sulla forza, potenza e vitalità di un parosismo vulcanico, bisogna di tanto in tanto portarsi sui luoghi, esaminare minutamente l'attività dei crateri e quella delle bocche emissive delle lave, seguire giornalmente il percorso delle lave e valutarne anche il volume, con un certo grado di approssimazione, e paragonare le diverse fasi fra loro, per potere con criterio esatto dirne qualche cosa. Guardando l'eruzione da Catania col binocolo, e dimenticando le fasi dei giorni passati, non si può giudicare sullo stato e sulle conseguenze dell'attività vulcanica.

Non si deve dimenticare che nei primi cinque giorni del parosismo attuale le lave delle bocche eruttive arrivarono alla Renatura, percorrendo in linea retta 7500 metri: che d'allora in poi, e cioè in circa 48 giorni di attività, nessun'altra corrente è arrivata, non dico a superare, ma a semplicemente raggiungere la prima; e che il 27 agosto la piccola corrente che scorreva presso Monte Concilio e che ora è la più lunga delle correnti, non aveva percorso che 2300 metri!

Replico, che l'eruzione, nel modo come si è comportata dal 16 luglio fino ad oggi, può continuare anche per un anno, perchè produrrà più bene che male. Produrrà bene perchè, quanto più materiale si accumula su questo lato più vulnerabile dell'Etna, tanto più difficile sarà un'altra eruzione da questo lato; e quanto più materiale esce fuori (finora ha emesso da 50 a 60 milioni di metri cubi di lava), tanto più lontano sarà il pericolo di un'altra eruzione.

VI.

Catania, 8 settembre 1892.

Nei giorni successivi al 30 agosto e fino all'8 settembre l'eruzione si è mantenuta quasi invariata per rispetto all'attività dei crateri, continuando il quarto a mandare, sebbene ad intervalli, fumo denso e materiale frammentario incandescente, e di tanto in tanto facendo sentire qualche boato; ed il primo cratere ad eruttare come sempre materiale frammentario. Lo stesso non può dirsi delle correnti laviche.

Le colate di lava di ponente, che si dirigevano verso Monte Concilio, si sono completamente e, oserei dire, definitivamente fermate. Delle due correnti di levante, quella che si dirigeva verso Monte Albano si è quasi fermata, ed il materiale lavico che esce dall'unica bocca eruttiva, si è concentrato tutto nella corrente che scorre sui Dagalotti dei Cervi, la quale corrente si è in basso biforcata e distrugge piante di castagno. Credo utile, a maggior chiarimento, spiegare che cosa significa «dagalotto». Qui col nome di «dagala» si usa indicare un'oasi di vegetazione in mezzo a lave nude. I Dagalotti dei Cervi sono appunto correnti laviche del 1766, con piccole oasi di castagneto (appartenenti al sig. Auteri). La lava ora scorre appunto in mezzo ai detti Dagalotti ed ha distrutto non solo il castagneto del sig. Auteri, ma anche la così detta Casa dei Cervi, che trovasi a 1500 m. circa sul livello del mare, ed a 2000 metri o poco più dai nuovi crateri.

VII.

Catania, 20 settembre 1892.

Dopo alcuni giorni di quiete manifestatasi nei crateri e la diminuzione delle correnti laviche incandescenti che facevano sperare la fine della eruzione, la notte del 14 il vulcano entrava in un nuovo periodo di forte re-

crudescenza. I due crateri che si erano mantenuti in calma per molti giorni, riattivaronsi, ed eruttavano scorie, lapilli e fumo denso accompagnato da forti boati. La notte del 14, il giorno 15 ed anche il 16 funzionarono attivamente tre crateri, il primo, a partire dal sud, il secondo ed il quarto.

Maggiore quantità di materiale frammentario incandescente lanciava in alto il primo cratere, che è pure quello che dal principio dell'eruzione fino ad oggi non si è stancato mai di eruttare materiale. Le nuove colate di lava incandescenti si diramavano una verso ponente e due verso levante. La prima scorreva a nord-ovest di M. Gemmellaro ed accennava a M. Concilio; delle due colate di levante, una, biforcandosi, continuava a correre sui Dagalotti dei Cervi, e l'altra, scorrendo sulle lave del 1766, si dirigeva verso Monte Serra Pizzuto alto. Dico « alto » perchè non lo si confonda con un altro monte omonimo che trovasi in vicinanze di Nicolosi. Il primo trovasi a 1705 metri di elevazione sul livello del mare, e posto a levante dei nuovi crateri, e dista da questi 1200 metri circa, e da Nicolosi in linea retta 8 chilometri circa; il secondo trovasi invece a 1037 metri di elevazione sul mare ed è posto a sud dei nuovi crateri, dai quali dista in linea retta 6 chilometri e da Nicolosi sempre in linea retta 2 chilometri 1/2.

Le lave però venute fuori dopo l'accennata recrudescenza non hanno apportato danno, perchè scorrevano sopra antiche colate.

Alla recrudescenza notata è subentrata un po' di calma, ma relativa, giacchè i crateri continuano, quelli segnati come attivi, ad emettere materiale frammentario; e qualche nuova bocca di emissione di lava si è aperta tra ieri ed ieri l'altro. Le correnti di lava, incandescenti, presentano invece una variante. Quella di ponente si è di già estinta, e, delle due di levante, quella biforcata dei Cervi si può considerar pure come estinta, giacchè non si avvanza più, mentre continua invece a camminare la corrente che si dirige verso Monte Serra Pizzuta. Essa però scorre, come ho di già accennato, sulla lava del 1766 e non produce perciò danno.

Previsioni è inutile farne, giacchè la presente eruzione presenta fasi non riscontrabili in altre eruzioni del Mongibello. Solo faccio osservare che, non ostante la forte recrudescenza di questi ultimi giorni, la lava non è scesa dai crateri che qualche centinaio di metri appena, mentre nei primi cinque giorni di parossismo, e cioè dal 9 al 14 luglio, le lave percorsero 8 chilometri! Ciò serve a dimostrare sempre più quel che replicate volte ho detto, cioè che l'eruzione attuale, come si è comportata finora, può durare anche un anno senza che la lava possa arrivare a superare le prime colate. Con oggi sono 74 giorni che l'eruzione dura!

VIII.

Catania, 21 settembre 1892.

Ieri sera e stamane il teatro eruttivo è entrato in nuovo periodo di calma. Dai crateri si emette fumo biancastro, che in grande quantità ne vien fuori dal cratere principale del Mongibello. Le correnti laviche che scorrevano sopra i Dagalotti dei Cervi, si sono arrestate completamente e si sono anche raffreddate. Due piccole correnti soltanto continuano a camminare, e propriamente quella che si dirige a Monte Serra Pizzuta alto ed un'altra piccolissima che scorre a ponente ed accenna a Monte Nero. Non è lunga che qualche centinaio di metri.

È un segno della fine dell'eruzione o l'eruzione perdurerà ancora per molto tempo? That is the question.

Per la Sezione Catanese del C. A. I.
Prof. Antonio Aloi.

Il Rifugio " Venezia „ sul Pelmo.

Bisogna dirlo subito: quella dell'inaugurazione del rifugio costruito dalla Sezione di Venezia sul Pelmo è stata una festa così commovente, così ben riuscita, che lascerà il più caro dei ricordi in quanti ebbero la fortuna di assistervi. E bisogna anche aggiungere subito che la Sezione di Venezia ha fatto le cose in modo inappuntabile, proprio da pari sua, signorilmente.

Nonostante si fosse dovuto protrarre di un giorno la solennità, in causa del tempo, questa ebbe egualmente un esito superiore quasi alle stesse speranze dei bravi iniziatori, quale forse non lo avrebbe avuto nel di stabilito: il troppo ormai rancido proverbio « passato lo punto gabbato lo santo » restò questa volta sbugiardato in modo vergognoso. Ma chi non lo sa che l'alpinismo sa far ben altro ancora che sbugiardare i proverbi?

Voler fare una relazione dettagliata di tutti i particolari della inaugurazione sarebbe un'impresa un po' ardua, e poi non basterebbe un intero fascicolo della « Rivista »; si accontentino dunque i lettori di quel poco che nei limiti dello spazio sempre tiranno è possibile di dire.

L'invito diramato dalla Sezione di Venezia ai suoi e ai soci delle altre Sezioni era stato accolto con entusiasmo e molti avevano fatto adesione all'attraentissimo programma della festa d'inaugurazione del rifugio, stabilita per il 10 settembre. Chi non pareva molto contento in principio era il tempo: pioveva a dirotto: era una vera disperazione. A dispetto anche della pioggia, alla mattina del 9 col treno delle 8,55 arrivavano a Belluno pochissimi ma valorosi alpinisti veneziani, fra i quali l'illustre loro Presidente, il conte Lorenzo Tiepolo. Ricevuti in forma privata alla stazione dalla Presidenza della Sezione Bellunese, furono condotti nel locale della stessa, e là, dopo breve consiglio di famiglia, fu stabilito di rimandare di un giorno l'inaugurazione. E intanto pioveva sempre a catinelle.

Durante la loro fermatina forzata a Belluno gli alpinisti andarono a visitare lo stabilimento di bagni della Vena d'Oro, dove ebbero le più cortesi accoglienze dal proprietario cav. Giovanni Lucchetti e dalla sua gentile signora; per questa gita, dal socio A. Pio Fracchia furono messe cortesemente a disposizione della comitiva le carrozze necessarie. La pioggia era andata intanto cessando e qualche piccolissimo lembo di cielo si fa scorgere qua e là, con quanta consolazione della comitiva è inutile dirlo. La bellezza del luogo, l'eleganza dei dintorni, tutto insomma di quanto videro alla Vena d'Oro, entusiasmo addirittura i visitatori, i quali esternarono il loro vivo compiacimento al bravo e cortese proprietario.

Ritornati a Belluno, si riunirono a pranzo, sempre assieme agli amici della Sezione Bellunese, e un po' incoraggiati dalle promesse, però ancora molto blande, del tempo, che accennava a farsi buonino, un po' esilarati dalle comiche e sempre spiritose sortite di quella « macia » del sig. Zecchini, dimenticarono le apprensioni del giorno e fecero buonissimo viso all'allegria che tutta sorridente era venuta ad assidersi in mezzo a loro. Dopo il pranzo, servito egregiamente, come la colazione prima, dall'Albergo al Cappello, gli alpinisti furono condotti nelle sale del Casino Sociale, dove ebbero nuove e cortesi accoglienze dai signori di quella Presidenza, e dove, mercè l'intervento di alcune signore e signorine veneziane di passaggio per Belluno, furono improvvisati quattro salti in famiglia che si protrassero animati quanto mai fin verso le 11.

Quando alla mattina del 10 il sole incominciò a farsi vedere, gli ultimi dubbi si dissiparono, e la gioia entrò nei cuori. Atteso l'arrivo del treno che portò altri amici, la comitiva, in numero di oltre 25, partì in comodi

landeaux dell'impresa Fracchia alla volta di Longarone, dove giunse verso le ore 11,30. Quindi un nuovo saluto per parte della Sezione Cadorina venne dato al loro arrivo agli alpinisti dal sig. Rodolfo Protti, incaricato a rappresentarla. Durante la colazione fatta all'albergo della Posta, gli alpinisti ebbero una bella sorpresa: la banda di Longarone eseguì assai bene alcuni scelti pezzi di musica, che furono calorosamente applauditi. Anche il Sindaco accompagnato dal segretario municipale venne a salutare i convitati.

Alle 2 pom. la cornetta presidenziale del conte Tiepolo dava il segnale della partenza, e questa ebbe luogo in mezzo agli applausi della folla che aveva già incominciato a riempire Longarone. Arrivati a Forno di Zoldo, dopo aver ammirato in tutta la sua splendida magnificenza la valle del Maè, gli alpinisti s'incamminarono a piedi per Fusine ove dovevano pernottare. La passeggiata che durò poco più di due ore fu deliziosissima. La comitiva, della quale facevano parte due brave signorine, Tivan e Zecchini, segna un continuo rialzo nel termometro dell'allegria. Prima di arrivar a Fusine trovarono su un piccolo altipiano la banda musicale di Zoldo, che al comparir della comitiva intonò la marcia reale, e i sigg. dott. Müller, Paolo Colussi, don Natalino Talamini e don G. Batt. Belli, venuti a salutare in nome di Fusine gli alpinisti. Fatta una piccola fermatina, durante la quale vennero offerti rinfreschi (che arrivavano proprio providenzialmente) e fu tenuto un breve e affettuoso discorso dal dott. Müller, al quale rispose, in quel modo che sa dir lui, il conte Tiepolo, gli alpinisti entrarono in paese, tutto imbandierato e sotto archi trionfali, dirigendosi alla volta dell'albergo Scarzanella dove era preparato il pranzo. Peccato che bisogna limitarsi alle notizie, dirò così, stenografiche, chè qui metterebbe conto di fermarsi un pochino a descrivere il vaghissimo aspetto del pittoresco paesello, che stava così bene messo a festa, l'imponenza della Civetta biancheggiante di neve, facente strano contrasto col verde cupo delle sottostanti foreste di abeti, e più che tutto quel cielo così bello, così terso, così puro, così stupendo.

Dopo pranzo gli alpinisti si recarono in casa del sig. Paolo Colussi, cortesemente invitativi, e, fatto onore a buon numero di prelibate bottiglie, alle 9 circa si ritirarono tutti nelle stanze a ciascuno assegnate, parte nei tre buoni alberghi e parte in case private.

Alla mattina seguente (11 sett.) alle 5 1/2 erano già tutti in gamba, come si suol dire. Il tempo non poteva esser più bello. La comitiva s'incamminò alla volta del rifugio, dove giunse dopo circa 3 ore 1/2, passate quasi senza accorgersi perchè la magnificenza dei paesaggi, che si godevano lungo il tragitto, e le grandi discussioni alpinistiche sulla salita del Pelmo, che si presentava imponente, assorbivano tutta l'attenzione, nè restava tempo a nessuno di badare alla fatica dell'ascesa che si andava compiendo.

Quando gli alpinisti giunsero al Rifugio, era già a questo convenuta parecchia gente; la brava banda Zoldana salitavi fino dalla mattina per tempo, intonò al loro comparire una bella marcia. Il momento è indescrivibile! Bisogna essere stati là.

Il rifugio è stato costruito in solida muratura, e rivestito internamente tutto di tavole. È una elegantissima casetta di un solo piano, armonica nelle sue proporzioni. Si vede dal modo con cui è stata fabbricata che l'assuntore del lavoro, sig. Adriano Pasqualis non ha avuto certamente di mira il guadagno, ma il solo desiderio di farsi onore, e questo se lo è fatto e molto bene. La località scelta non poteva essere più opportuna. Il rifugio sorge sotto il torrione verso mattina del Pelmo, sul versante Cadorino, cioè del Boite e dell'Oltrecchiusa, al Passo di Rutorto, nel tenere di Concia, frazione del Comune di Borca, mentre il soprasuolo in quella località spetta al Comune di S. Vito. E per commendevoli atti di generosità gratuitamente dal Comune di Borca venne ceduta l'area e somministrato dal Comune di S. Vito il legname da

opera. Il rifugio consta di un locale a pianoterra ad uso cucina e camera da pranzo, che contiene un fornello in ghisa; a mezzo di due porte separate si comunica con le due camere da letto, una fornita di 6 letti e l'altra di 4. I letti, disposti in due file una sopra l'altra, come le cabine dei bastimenti, hanno materasso, coperte di lana e lenzuola. Per una scala si accede alla soffitta illuminata da una finestra, e perfettamente riparata, nella quale dormono le guide e in caso di bisogno anche i viaggiatori. Il tetto è fatto con pezzi di tavola (scandole) sovrapposti uno all'altro, secondo il sistema cadorino. Di tutto il necessario, sia per quanto riguarda oggetti che vestiario, è stato largamente provveduto il locale; una famiglia vi potrebbe soggiornare comodissimamente più giorni senza bisogno di provvedere nulla. Ma troppo lungo sarebbe voler descrivere qui nei suoi particolari questo rifugio: il poco che fu detto basterà a dar una idea di quanta previdenza, di quanta attenzione, di quanto amore infine hanno dovuto dar prova i bravissimi giovanotti, che attesero all'arredamento. Sembra quasi impossibile che in appena due mesi e mezzo siasi potuto condurre a termine la costruzione di questo rifugio, e metterlo perfettamente in assetto, tanto che può servire di modello nel genere. A pochi metri di distanza è stata costruita una piccola fontana che fornisce acqua eccellente. Oltre tutto questo, fu anche fatto un comodo sentiero di accesso di qualche chilometro di lunghezza. Il modello di chiavi del rifugio è quello stesso usato nei rifugi delle Società alpine tedesche. Durante la stagione estiva vi sarà un custode stabile.

La comitiva degli alpinisti non fu la prima, come ho detto, ad arrivare sul luogo, come non fu l'ultima. Ad ogni momento si vedeva spuntare sulle alture circostanti nuova gente che saliva o da Zoldo o dalla parte di Oltrecchiusa. Erano anche le rappresentanze comunali e sociali dei dintorni colle loro bandiere, che venivano ad accrescere la solennità della festa. Alle 10 erano oltre 400 persone riunite lassù. Il Pelmo doveva essere ben meravigliato di vedere alle sue falde tanta comitiva, forse quale non doveva aver mai visto.

Fu servita la colazione, e quegli incaricati a distribuirla dovettero invidiare in quel momento al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Non si scherzava: il contingente degli affamati era cresciuto fuor di qualunque aspettativa, e da mangiare poco o molto bisognava dare. E che appetito a 2100 m.! Coen, Grünwald, Ratti, Jesurum erano ammirabili nel disimpegno delle loro alte mansioni. Tutti furono serviti inappuntabilmente bene. Elegantissimi i piattelli di cartoncino con su stampata la data memorabile della giornata ed elegantissime le salviette pure di carta con fregi e disegni a colori. La colazione incominciò colla polenta e latte servita in scodelle e con cucchiaini di legno, prodotto delle industrie locali, e terminò con le più belle e squisite frutta di questo mondo. Davvero che si dimenticava di essere su in mezzo alle montagne, tanta era la varietà delle pietanze.

Contentato lo stomaco, che in tutte le cose di questo mondo vuole la sua parte, si passò alla cerimonia dell'inaugurazione. Dapprima don Natale Talamini, indossata la stola, diede la benedizione al rifugio in mezzo al silenzio degli astanti che erano commossi. Quindi la gentile signorina Olga Zecchini, scelta a madrina, spezzò la tradizionale bottiglia di champagne, in mezzo agli evviva frenetici e al suono della marcia reale. Il maestro di Zoppè fece cantare dalla numerosissima scolaresca condotta lassù, un inno scritto per l'occasione, e il dottore Müller salutò in nome di Zoldo gli alpinisti, inneggiò al fausto avvenimento, e terminò col portare anche i saluti degli Alpinisti Triestini, sollevando una salva di urrà. La brava ed instancabile banda di Zoldo suonò dopo una marcia scritta appositamente anche questa per la circostanza e dedicata alla Sezione di Venezia.

Si passò quindi allo champagne. Parlò prima di tutti il conte Tiepolo, visibilmente commosso: fu felicissimo e riscosse lunghi e fragorosi applausi; particolarmente applaudite furono le sue parole di altissima gratitudine per

i Comuni Cadorini che tanto generosamente concessero area e legname. Prese poi la parola, in nome della Sede Centrale di cui era rappresentante, il professore Guido Fusinato, che recò i graditissimi saluti dell'amato Presidente del Club avv. Grober e degli altri colleghi del Consiglio Direttivo, insieme alle espressioni del loro più vivo compiacimento per la bella impresa compiuta dalla Sezione di Venezia. Parlò quindi il prof. Feliciano Venanti per la Sezione di Belluno. Giuseppe d'Anna brindò quale rappresentante della Società degli Alpinisti Tridentini; il prof. Edoardo Coletti parlò per la Sezione Cadorina; il dott. Vicentini, rendendosi interprete dei sentimenti del sindaco di Venezia, disse brevemente e con efficacia; finalmente don Natalino Talamini lesse due bellissimi sonetti suscitando un vero entusiasmo. Seduta stante arrivarono dispacci del Club Alpino Francese e di quello dei Turisti Austriaci, accolti da nuovi evviva.

Verso le 3 (come volava il tempo!) la gente incominciò a partire e dopo un'ora rimasero al rifugio soltanto i pochi alpinisti che avevano stabilito di compiere nella mattina successiva la salita del Pelmo.

Ritornata a Fusine la comitiva ebbe nuovamente festose accoglienze, e passò un'altra splendida serata sempre in mezzo alla più cordiale e schietta allegria. Al pranzo sociale, il rev. don Tita Belli, parroco di Zoldo Alto, tenne un nobilissimo patriottico discorso, in cui ricordò, con elevata parola, Quintino Sella fondatore della nostra istituzione e fece risaltare i vantaggi della medesima per l'educazione nazionale e l'illustrazione del paese. Venne pur troppo anche la mattina e il momento della partenza.

Quanto al Pelmo, è nostro debito rilevare che lo stesso giorno 11, mentre noi si stava inaugurando la capanna, la più valorosa delle alpiniste della nostra regione, la gentilissima signorina Irene Pigatti di Colle Umberto (socio della Sezione di Agordo) inaugurava, felicissimo auspicio, la serie delle ascensioni dalla capanna medesima, in cui aveva passata la notte dal 10 all'11. Con l'usato valore essa superò le maggiori difficoltà che presentava la quantità di neve caduta il giorno innanzi.

La salita nostra, riuscì pure benissimo: vi presero parte i signori Feliciano Vinanti della Sezione di Belluno, Augusto, Edoardo, Tullio e Celso Coletti di Pieve di Cadore, Luigi Policardi di Bologna, Giulio Grünwald della Sezione di Venezia e Francesco Giudica della Sezione di Vicenza, con le guide Giuseppe ed Arcangelo Pordon di S. Vito, Pasqualin Rinaldo di Forno di Zoldo, De Luca Giuseppe e Valentino Panciera di Mareson, Giovanni De Nadal di Zoppè. Partiti alle 6 ant. dal rifugio divisi in tre squadre e seguendo due vie differenti, arrivarono alla cima alle 10,30 e ridiscesero alle 11,45 furono al rifugio alle 3 pom., dopo però essersi fermati oltre mezz'ora al famoso salto dove Giulio Grünwald prese delle fotografie. Fermatisi al rifugio per il pranzo, preparato egregiamente dall'amico Coen, proseguirono poi per Forno di Zoldo, dove giunsero alle 8 della sera stessa.

Ecco in succinto il resoconto di questa bellissima festa dell'alpinismo che sarà ricordata carissimamente da quanti vi presero parte e poterono apprezzare l'ospitalità affettuosa e cordiale delle buone popolazioni Zoldane.

E bravi i signori della Sezione di Venezia che hanno fatto e disposto tutto in modo superiore ad ogni encomio, ed hanno dato prova di larga ed utile iniziativa: bravi poi specialmente Binetti, Coen, Grünwald, Ratti, Arduini, che nulla trascurarono, nulla dimenticarono, e nessun sacrificio e nessuna fatica omisero per far sì che l'idea di un rifugio al Pelmo avesse, in breve volger di tempo, tanto splendida e soddisfacente effettuazione.

F. V.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monviso 3843 m. Visolotto 3353 m. — In compagnia del fratello Edoardo e del cugino Giretti Federico salii il giorno 27 agosto il Monviso partendo dal Rifugio Sella. Guida: Perotti Claudio; portatore: Perotti Giuseppe.

Con le stesse guide io solo il giorno 29 dal Piano del Re feci la salita del Visolotto, punta settentrionale, prima per la cresta ovest e faccia nord-ovest, direttamente dal Colle di Visolotto. Discesa per il versante sud.

G. LANINO (Sezione di Torino).

Ascensioni varie nelle Alpi Cozie. — *Rognosa di Etiache 3385 m.* — Insieme ai signori avv. Prat e Sollier e con la guida Edoardo Sibille di Chiomonte salii il 19 agosto dall'alpe di Etiache (2400 m. circa), la Rognosa di Etiache con tempo mediocre. La vera ascensione della montagna comincia al Colle della Rognosa (3100 m.), e si compie intieramente, ad eccezione di una striscia di neve dura in sul principio della salita, per rocce ripide, ma interessanti e buonissime alla presa. Tutta la difficoltà della salita consiste nel trovare i migliori passaggi, al fine di non sprecare tempo e fatica, e fallire forse l'ascensione. Dall'alpe di Etiache si perviene al Colle della Rognosa in 2 ore, ed in meno di altre 2, se ben diretti, come fummo noi dalla guida Sibille, si raggiunge la vetta del monte.

Nella discesa percorremmo per un tratto la cresta nord, che unisce la vetta allo spuntone appellato Punta nord-est, e, prima di raggiungere il torrione attraversato dalla comitiva Fiorio nel 1890 nella sua salita per il versante est, discendemmo nuovamente al Colle della Rognosa, e quindi per il vallone dei Rochers Cornus e per quello di Rochemolles, inferiormente, raggiungeremo Bardonecchia alle 4 pom. e cioè dopo 6 ore di cammino dalla vetta della Rognosa.

AVV. CAMILLO COLOMBA (Sezione di Torino).

— I signori avv. Camillo Colomba (Sezione di Torino), ragioniere Giulio Cesare Rossi e Tobia Treves salirono da Oulx il 15 agosto i monti *Viu Vert 2711 m.*, *Rocher de l'Aigle 2647 m.* e *Jafferau 2787 m.*

Lago e Colle dell'Autaret. — Il 9 agosto i soci sottoscritti con le signorine Giuseppina Montefameglio, Maria Martis ed il sig. Bartolomeo Borione si recavano da Pianezza e Viù per la Venaria. Partiti pedestremente da Viù alle 11 ant. alle 4 1/2 pom. erano ad Usseglio ed alle 7 a Malciaussia. Alle 3 del dimane partivano con le ottime guide cugini Cibrario (di cui uno è albergatore ad Usseglio); per il lungo nevaio di sinistra costeggiavano il Lago Autaret (2957 m.), quasi interamente gelato, ed alle 9 ant. erano alla croce di confine (3070 m.). Continua pioggia, neve e tormenta. Di poi fiancheggiando il ghiacciaio della Lombarda scendevano a Bessans (ore 5 1/2 pom.).

V. GIORCELLI — D. MARTIS (Sez. Torino).

Testa del Rutor 3486 m. — Il giorno 27 agosto, dopo aver pernottato al Rifugio S. Margherita, salivano con altri alpinisti alla Testa del Rutor le signorine Maria Babauo e sorelle Luigia e Paola Origoni, toccando la cima alle 8,20 a. Alle 7. p. la comitiva era di ritorno a Pré S. Didier.

Dal Rutor al Monte Bianco. — Lo scorso mese d'agosto ho compiuto le seguenti ascensioni:

11 agosto. — Da Pré S. Didier per La Thuile alla Capanna S. Margherita (2402 m.) ai piedi del ghiacciaio del Rutor.

12 detto. — Salita della *Testa del Rutor* (3486 m.) e del vicino *Château Blanc* (3369 m.) con tempo splendido; ritorno a La Thuile ammirando le grandiose cascate del Rutor, indi a Courmayeur. Guida P. Valente Revel.

15 detto. — Partenza da Courmayeur alle 9,50 ant. per la Capanna del Dôme. Fermata di 1 ora 10 min. alla cantina delle Visaille; arrivo alla capanna (3200 m. circa) alle 5 1/2 pom.

16 detto. — Partenza alle 3 3/4 ant. con chiaro di luna, per il ghiacciaio del Dôme e per la cresta di confine, fino al Dôme du Gouter. Arrivo alla Capanna Vallot (4365 m.) alle 8, partenza alle 8 1/2 e per le Bosses, oltrepassando due carovane provenienti da Chamonix, arrivo alla vetta del *Monte Bianco* (4807 m.) alle 10 1/2. Tempo splendido, perfettamente sereno. Partenza dalla cima alle 11; arrivo alla Capanna Vallot alle 11,45. Poi giù per la stessa via della salita, resa alquanto difficile su un punto sottile della cresta, in causa dello stato della neve, e su qualche tratto del ghiacciaio del Dôme. Dopo una fermata di un'ora e mezzo alla Capanna del Dôme, discesa a Courmayeur (arrivo alle 10 pom.). Guida, Croux Giuseppe, ottima sotto ogni aspetto, e portatore Revel Napoleone, di cui restai soddisfattissimo. Devo aggiungere che la salita del M. Bianco ebbi l'onore di farla con la comitiva di S. A. il Duca degli Abruzzi, del quale potei ammirare la nobile educazione e la splendida riuscita nell'alpinismo. Come è noto, la discesa del principe venne fatta per Chamonix.

Augusto DEPRETTO (Sez. di Vicenza).

Monte Bianco 4807 m. — I soci della Sezione di Torino C. Fiorio e N. Vigna, col portatore Savoie Michel, si recavano il 27 agosto u. s. a pernottare alla Capanna del Dôme, ed il mattino seguente con tempo mediocre raggiungevano la Capanna Vallot superiore (quella bassa essendo chiusa), quando appunto un vento gagliardo che sollevava loro attorno nubi di neve, rendeva impossibile proseguire. Quantunque privi di provviste, attesero che la bufera cessasse alquanto; ma solo nella notte seguente si calmò, ed alle 6 ant. del 29 partivano dal rifugio e raggiungevano il culmine del M. Bianco alle 8 ant. circa. La salita fu piuttosto faticosa causa il vento che non aveva ancora cessato di soffiare ed uno spesso strato di neve fresca ma indurita dal vento che li obbligò a gradinare interamente le Bosses. Discesero a Chamonix in ore 5 e 1/4 e l'indomani 30 agosto, per il Colle del Gigante che attraversarono in 10 ore, facevano ritorno a Courmayeur. Nè i due alpinisti nè il portatore avevano mai salito il Monte Bianco per la detta via.

Dente del Gigante 4013 m. — Il 24 agosto scorso i soci C. Fiorio, E. Canzio e N. Vigna (Sez. Torino) compivano l'ascensione del Dente del Gigante in 3 ore 3/4 dalla capanna omonima, senza guide. Poco sotto la vetta incontrarono la comitiva di S. A. R. il Duca degli Abruzzi che già aveva felicemente compiuta l'ascensione.

Dal Dente del Gigante al Cervino. *Ascensioni del Duca degli Abruzzi.* — S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, di cui già riferimmo nei passati numeri le importanti ascensioni compiute fino a quella del Monte Bianco, continuò splendidamente la sua campagna alpina, eseguendo, sempre in compagnia del cav. F. Gonella, altre salite di primo ordine, di cui qui faremo breve cenno, riservando ad altro numero una relazione completa di queste e delle precedenti.

24 agosto. — **Dente del Gigante** 4013 m. — Partenza dalla Capanna del Colle alle 5,35 a.; arrivo ai piedi del Dente ore 7,15; sulla cima alle 8,50. Lasciata la cima alle 9, alle 10 arrivo ai piedi della piramide e al Montanvert alle 4,10 p. Vento e nebbia sulla cima; incontro nella discesa con la comitiva senza guide dei signori Fiorio, Canzio e Vigna della Sezione di Torino. Guide Emilio Rey e Davide Proment e portatori Lorenzo Proment e Alessio Fenoillet:

impegnati con l'intento di fare altre ascensioni dal Montanvert sul versante di Chamonix, intento che il mal tempo fece andare a vuoto.

26 detto. — Dopo due giorni di sosta forzata al Montanvert, partenza alle 2,55 a., arrivo alle 9,20 sul *Colle di Talèfre* 3550 m. (prima traversata italiana) e alle 4 p. a Courmayeur; salita agevolata dallo stato della neve.

12 settembre. — Dal Breuil direttamente al *Breithorn* 4166 m. e ritorno al Breuil. Giornata splendidissima. Guide Antonio Maquignaz e Francesco Pession.

14-15 detto. — Salita alla Capanna della Gran Torre per tentare il Cervino, progetto che il tempo incerto e il vento impetuoso consigliano a rinviare. Ritorno al Breuil.

17 detto. — Traversata del *Cervino* 4482 m. direttamente dal Breuil allo Schwarzsee. Partenza dall'albergo del Giomein alle 2,20 a.; Capanna della Gran Torre 6,45 e partenza alle 8; arrivo sulla vetta alle 12,45, essendosi dovuto aspettare oltre 3¼ d'ora poco sopra all'Enjambée per due comitive che essendo salite dal versante svizzero stavano scendendo dalla cima per il versante italiano. Partenza all'1 pom. e arrivo all'albergo dello Schwarzsee alle 8,45 pom.

18 detto. — Ritorno per il *Colle di Furggen* 3268 m.: partenza dallo Schwarzsee all'1 p. e arrivo al Breuil alle 4 1/2 p.

Guide per i giorni 14-15 e 17-18 settembre: Daniele Maquignaz, Antonio Maquignaz, G. B. Perruquet e Francesco Pession.

Da Valtournanche. — Recatomi questa estate colla famiglia a Valtournanche a cui la carrozzabile facilita ora l'accesso e dove parecchi alloggi privati, oltre all'ottimo Hôtel du Mont-Rose rendono comodo il soggiorno, eseguii in compagnia di mia moglie Elena e mio fratello Domenico parecchie facili e bellissime escursioni, di cui cito quelle di un qualche interesse.

30 luglio. — Ascensione della *Gran Sometta* 3167 m. per il versante del Gran Plan e discesa per quello del Breuil, senza guide.

1 agosto. — Ascensione del *Pic Pancherot* 2615 m. per i casolari di Cignana e discesa per il Colle della Finestra, senza guide.

3 id. — Ascensione del *Gran Tornalin* 3379 m. dal bacino di Cheneil, senza guide. È deplorabile che sia affatto trascurata e resa inservibile la capanna sulla vetta, come pure il sentiero in alcuni tratti.

5. id. — Escursione alla *Cascata di Cors* ed ai *Ghiacciai del M. Tabel e di Chérillon* nel bacino del Breuil, senza guide.

8 id. — Ascensione della *Punta Fontana Fredda* 2514 m. da Cheneil e discesa per Chamois, senza guide.

9 id. — A Zermatt per il *Colle della Forca o Furggenpass* 3268 m. con la guida Barmasse Giuseppe di Châtillon.

10 id. — Ritorno a Valtournanche per il *Colle del Teodulo* 2324 m. con la stessa guida.

14 id. — Ascensione del *M. Roisetta* 3321 m. da Cheneil, senza guide.

15 id. — Alla *Motta di Pleté* 3017 m. dal Gran Plan, senza guide.

18 id. — Al *Breithorn* 4166 m. da Valtournanche e ritorno nello stesso giorno, con la guida locale Pession Silvano.

SANTI Dott. Flavio (Sezione di Torino).

Berca d'Arbiera sud-ovest o Punta del Terrai c^a 3400 m. *Prima ascensione.* — Il socio Felice Mondini (Sez. Torino) compì la 4^a ascensione di questa vetta li 28 agosto partendo da Nus e per la valle di S. Bartolomeo portandosi in 8 ore e 1¼ di marcia fino al Colle della Montagnaia (2860 m.), a sud della punta, che raggiunse in 4 ora 35 min. per la cresta meridionale. Non trovò sulla vetta alcun segno di precedenti salite e vi eresse un ometto. Effettuò la discesa per il gran canalone a nord-est della montagna, facendo poi ritorno a Nus. Era accompagnato dal portatore Bich Luigi di Valtournanche (Cretaz) del quale restò soddisfattissimo.

Dall'Alpe di Veglia. — Nella seconda metà dello scorso luglio abbiamo fatto colla guida Lorenzo Marani di Antronapiana, le seguenti escursioni nelle Alpi Lepontine:

19 luglio. — Dall'alpe Veglia (1753 m.), in compagnia dei signori Carlo Cressini di Milano e Cesare Conterio di Piedimulera, e con aggiunta al Marani la guida locale Vittorio Roggia di Varzo, in 3 ore alla *Bocca Mottiscia* 2921 m. Prima ricognizione turistica di questo valico da Veglia; la discesa sul ghiacciaio di Steinen appare facile ed offre passaggio sia a Berisal per la valle di Steinen, sia a Binn per il Rämigletscher e la Mättithal. In altre 3 ore per il versante sud salimmo dalla Bocca alla *Punta Mottiscia* 3156 m., attraversando l'estremità superiore del ghiacciaio di Mottiscia ed arrampicandoci per rocce frantumate di micascisto nero come carbone; raggiungemmo la cresta un po' ad est dalla vetta ed in pochi minuti fummo all'ometto costruito nel 1889 da Vittorio Roggia. Questa pare sia la prima ascensione turistica da Veglia; trovammo un biglietto del sig. Coolidge che pochi giorni prima vi era salito da Binn, passando contemporaneamente per l'Hüllehorn. Discendemmo in 4 ore e 42 all'albergo di Veglia, sferzati da furiosa tormenta che rese penosa la marcia e provò l'abilità e l'energia delle guide.

22 detto. — Gita alla *Forchetta d'Aurona* o *Furggenbaumpass* 2692 m.

23 detto. — Con le medesime guide e gli stessi compagni, più l'amico Alessandro Cotta di Milano, facemmo in 4 ore da Veglia la prima probabile ascensione turistica dell'elegante ed acuminato *Pizzo del Moro* 2945 m., salendo dal Passo di Valtendra e discendendo al Passo delle Caldaie. Ivi la comitiva si divise, e, mentre gli altri con V. Roggia ritornavano a Veglia per la regione delle Caldaie ed il lago del Bianco, noi due con Marani discendemmo alcun poco nella testata del vallone di Bondolero e subito risalendo varcammo la cresta tra Bondolero e Buscagna ad ovest della Punta d'Oroghna. Esiste un altro valico, non segnato sulle carte, fra la regione delle Caldaie ed il vallone di Buscagna, chiamato Passo del Fornetto o dei Fornaletti, più a nord del Passo delle Caldaie, in un intaglio fra gli acuti spuntoni del contrafforte sud del Boccareccio: esso sarebbe la via più diretta fra Veglia e Devero: è però molto sassoso e ripido, specialmente sul versante di Buscagna: la neve lo agevolerebbe forse alquanto.

Entrati nella valle di Buscagna ci apparve il magnifico circo di Devero con le strane, fantastiche guglie dei contrafforti di Boccareccio, la frastagliata cresta della Cornera, la superba mole del Cervandone, la Rossa, la Punta d'Arbola, l'Hohsandhorn, il Blinnehorn, il Siedel-Rothhorn, il Basodino ed il gruppo del Vannino; ai piedi di questa splendida cerchia di cime, colline boschose ed estesi pascoli ingemmati da un lago.

Alle 5 arrivavamo all'alpe Devero (1640 m.), dopo di aver ammirata la bella cascata di Buscagna, e prendevamo alloggio nel modesto alberghetto dei fratelli Alberti di Baceno, ora in via di ristauero e d'ampliamento.

24 detto. — Per il Passo della Rossa ovest o Geisspfad (2482 m.) al Lago di Geisspfad; di là pei nevati del versante nord arrivammo sulla cresta di frontiera tra la Punta della Rossa (Rothhorn) e lo Schwarzhorn ad un intaglio un po' ad est del Passo dei Laghi (2821 m. circa, toccato dal signor Coolidge l'anno scorso; vedi « Oe. Alpen Zeitung » 1891, n. 335, pag. 278, e « Rivista » x, pag. 301), e seguendo la cresta, interessantissima, raggiungemmo in due ore dal lago il segnale della *Punta della Rossa* 2888 m. Trovammo i biglietti ricordanti le due prime ascensioni turistiche della punta; il signor Coolidge prima ed una comitiva di professori e studenti ginevrini di mineralogia poi, visitarono nel luglio 1891 questa vetta, singolare per il colore rossastro della roccia, dovuto alla presenza di silicati di ferro. Visto di là, il Cervandone appare facilmente salibile dal vallone della Rossa e per il ghiacciaio omonimo; in Devero ci venne assicurato che una salita a questa punta (3211 m.) dal lato italiano sia stata compiuta (non sappiamo in qual

anno) con la guida Longhi di Baceno dal defunto conte Leonardi di Casalino, novarese, proprietario di un ritrovo di caccia all'alpe.

In un'ora ridiscendemmo, con lunghe scivolate, al lago, e prendemmo la via di Binn. Il tempo splendido, il panorama continuo e completo delle Alpi Bernesi, tra cui imponentissimo il Finsteraarhorn rizzantesi proprio dirimpetto e dalla cui ardita forma non si sapeva togliere lo sguardo, ci fanno contare questa escursione fra le più belle godute.

25 detto. — Traversata da Binn a Veglia per il *Passo di Boccareccio o Ritterpass* 2762 m.

27 detto. — In compagnia del signor Carlo Cressini salimmo in 2 ore alla Forca del Rebbio (2756 m.), donde, in altre 2 ore, per la cresta ad ovest del passo dapprima, poi per il versante meridionale che ci obbligò a discendere per risalire, toccammo il punto 2856 C. It. (2863 C. Sv.), detto dagli alpigiani *Punta di Valgrande* (da non confondersi con altra cima omonima, di elevazione press'a poco uguale, soprastante alla Piana d'Avino e che gli svizzeri chiamano Monte Carnera). Probabile prima ascensione turistica da Veglia: troviamo un biglietto del sig. Stehelin-Koch di Basilea, salitovi da Verisal il 29 luglio 1891. Tra questa e la Punta d'Aurona (Furggenbaumhorn 2990 m.) s'apre il Passo d'Aurona (2725 m.), poco frequentato, da da non scambiare colla Forchetta d'Aurona, meno elevata, di cui è cenno più indietro e che sta tra la costiera nord-est del Terrarossa e la Punta di Aurona.

29 detto. — Da Veglia in meno di 3 ore alla Bocchetta d'Aurona o Kaltwasserjoch (2828 m.); indi, attraversando in direzione sud-ovest il ghiacciaio inferiore di Kaltwasser e salendo per una ripida costa di ghiaccio, arrivammo in meno di 2 ore dalla Bocchetta al *Passo di Hohmatten*, fra lo Schönhorn ed il Breithorn (la C. Sv. segna la quota 2878). Appena dissipatesi le nebbie che non ci lasciavano scorgere cosa ci aspettava in basso, in un'ora, scendendo verso sud-ovest a destra del torrente, per facili nevai ed un lungo macereto fummo ai prati di Zur Balme, indi alle baite di Hohmatten ed in un'altr'ora al villaggio di Sempione, sboccando sulla strada internazionale presso ai casolari di Eggen. Totale, circa 7 ore di cammino effettivo. Probabile primo passaggio turistico da Veglia a Sempione per questa via, stata preveduta dal sig. Thomas Brooksbank recandosi il 1° settembre 1874 da Veglia all'Ospizio per la solita via del Kaltwasserjoch (« Alp. Journal » vii, p. 132). Il sig. Coolidge toccò questo passo nel luglio 1891 nella salita e discesa del M. Leone dal villaggio di Sempione.

30 detto. — Lasciata la guida Marani che per la Forchetta, la valle Vaira ed il Passo del Busin ritornava ad Antronapiana, noi due soli per Alpien e il Passo di Loccia Carnera (2740 m.) ci riportammo a Veglia in circa 8 ore di effettivo cammino.

Sarebbe superfluo ripetere qui le lodi già tributate su questo periodico in altre nostre relazioni a Lorenzo Marani, ora guida iscritta regolarmente fra quelle del Consorzio intersezionale; non è però fuor di luogo l'accennare come le sue doti, che lo fanno sì prezioso compagno, si manifestarono eccellenti anche in un distretto a lui totalmente nuovo. Raccomandiamo quindi caldamente, come sempre, questa guida per la sua abilità e gentilezza di modi.

Le Alpi Lepontine sono un campo vasto e poco sfruttato d'escursioni aventi ancora sapore di novità, ed è una vera fortuna per gli alpinisti la pubblicazione d'una buona « Climber's guide » di questa regione, come quella testè uscita dalle stampe per cura di competentissimi scrittori.

Riccardo GERLA — Democrito PRINA (Sez. Milano).

Monti di Madesimo. — *Ascensioni varie.* — Il socio ing. Secondo Bonacossa eseguì nella scorsa estate da Madesimo con la guida Lorenzo Scaramellini le seguenti ascensioni, di cui si daranno particolari in altro numero: 20 luglio, *Pizzo Groppera* o *Cavallino* 2948 m. — 23 luglio, *Pizzo Matter*

o di Val Sterla 3022 m. — 25 luglio, *Pizzo Tambò* 3275 m. — 27 luglio, *Pizzo Emel* o *Timun* 3210 m. — 29 luglio, *Pizzo Stella* 3162 m. — 4° agosto, con le signorine Ada e Bice Noseda, *Pizzo Soretta* 3025 m. — 4 agosto, *Pizzo Spadolazzo* 2719 m. — 4 agosto, *Pizzo la Palù* 2882 m.

Pizzo Tambò 3275 m. — Da una brillante relazione del sig. Egisto Paglia, comunicataci gentilmente dal sig. De Giacomi proprietario dell'Albergo di Madesimo, rileviamo che questa cima fu salita li 19 agosto dal sig. Paglia predetto con la madre signora Clotilde Paglia Serra-Zanetti, la cugina sig.^{na} Adele Serra-Zanetti, le signorine Erminia De Giacomi e Rachele Ticozzi (tredicenni) e il sig. Ferdinando Pisani; guida Lorenzo Scaramellini, con il figlio Biagio e il nipote Lorenzo quali portatori. Lasciata alle 5 3/4 la cantoniera presso la sommità del Passo di Spluga, alle 11 la numerosa comitiva era tutta riunita sul *Pizzo Tambò*, avendo fatto per via circa 1 1/2 ora di sosta. Bella vista dalla cima verso est e nord, nebbia a sud e ad ovest. Lasciata la vetta alle 11,20, alle 4, avendo fatto per via un'altra 1 1/2 ora di sosta, la comitiva era di ritorno alla cantoniera, ben lieta dell'esito della gita e soddisfattissima del bravo Scaramellini.

Pizzo Bernina 4052 m. — Questa cima fu salita li 29 agosto dai signori Antonio Facetti di Sondrio e avv. Dario Ferrari, socio della Sezione di Cremona, con la guida Enrico Schenatti e il portatore Carlo Albareda. Dalla Capanna Marinelli (2812 m.) ore 4 a.; Forcola di Crest'Aguzza (3598 m.) 9 a.; cima 11 3/4 a. Tempo splendido, panorama completo. Discesa per la stessa strada della salita.

Nell'Alta Engadina. — Profittando di una lunga serie di belle giornate, i soci F. Scheibler (Sezione di Milano) e L. Caetani (Sezione di Roma) compirono nello scorso agosto una serie di ascensioni di primo ordine: la prima sulla sinistra dell'Inn; le altre tutte sulla destra, nel gruppo del Bernina.

Il giorno 8 agosto salirono il *Piz Julier* 3885 m. per la via solita, ma facendo al ritorno la rinomata Julierscharte, considerata da tutti gli alpinisti come una delle imprese più difficili da compiere sul fianco nord della valle.

Il 12 andarono a dormire alla capanna della Diavolezza e la mattina seguente in 3 ore 3/4 trovavansi sulla cima orientale del *Piz Palù* 3889 m. Fatta l'ascensione anche delle due altre cime 3912 e 3825 m. del Palù, in quel medesimo giorno, girate le cime della Bellavista, attaccarono la famosa *Cresta Aguzza* 3872 m., giustamente considerata come l'ascensione più difficile di tutto il gruppo del Bernina. L'ascensione fu resa ancor più ardua ai due alpinisti italiani, perchè un tenue strato di ghiaccio e di neve ricopriva tutte le rocce, e non fu senza grandi sforzi e non lieve pericolo che tutte le difficoltà vennero superate e poterono raggiungere la cima. La discesa dalla parte del Bernina fu più facile, ma poco mancò che il Caetani e le due guide venissero travolte in una valanga di pietre, e non scamparono alla morte che quasi per un miracolo.

La sera del 14 andarono dormire alla capanna del Mortel ed il 15 fecero l'ascensione del *Piz Roseg* 3927 m., montagna molto difficile per una altissima parete di ghiaccio, dove bisogna tagliare molte centinaia di gradini, e per uno spigolo di ghiaccio, tagliente come lama di coltello.

Il 17, dopo aver dormito al Restaurant Roseg posto ai piedi del ghiacciaio Roseg, salirono il *Pizzo Bianco* 4001 m. passando per la Fuorcla Prievlusa e la grande cresta di neve al nord del Bernina; dal *Pizzo Bianco* fecero l'ascensione del *Piz Bernina* 4052 m. passando per la Bernina-Scharte, considerata dopo la *Cresta Aguzza* una delle imprese più serie e pericolose del gruppo del Bernina. Trovarono in questo punto le rocce in ottima condizione, e la girata del famoso « gendarme » di roccia lungo la parete ripidissima di ghiaccio fu fatta senza incidenti spiacevoli. Mentre erano occupati a tagliare i gradini

nel ghiaccio a dieci metri sotto di loro si staccò tutta la parete di neve e di ghiaccio e precipitò tonando come colpi di cannone più di mille metri più in basso verso il ghiacciaio del Morteratsch; la cima del Piz Bernina fu raggiunta quasi undici ore dopo la partenza dal Restaurant Roseg; la discesa sul ghiacciaio del Morteratsch fino all'Alp Nova fu fatta in meno di 4 ore.

Il 19 infine i due alpinisti, passata la notte nella capanna del Boval salirono in un giorno solo il *Piz Argient* 3942 m., il *Piz Zupò* 3999 m. e le quattro cime della *Bellavista* 3924 m. Queste ascensioni furono rese piuttosto difficili da una bufera fortissima di vento e da una nebbia fitta che chiudeva completamente la vista da ogni parte.

Guide dei due alpinisti erano M. Schocher e Chr. Schnitzler, giustamente considerate come le due migliori di Pontresina. lc.

Gruppo Ortler-Cevedale. — Il socio avv. Giacomo Cavaleri (Sezione di Milano) ha compito le seguenti ascensioni:

15 luglio. — *Cima della Manzina* 3322 m.: in 3 ore 1/2 da S. Caterina; guida Pietro Pietrogiovanna.

19 detto. — *Corno dei Tre Signori* 3359 m.: in 6 ore 1/4 da S. Caterina, salendo per lo spigolo occidentale; guide Battista Confortola e Pietro Pietrogiovanna.

26 detto. — *Königspitze* 3860 m.: dalla Capanna Cedeh in 3 ore, per il cattivissimo ghiacciaio, al Colle delle Pale Rosse (3341 m.), ed in altre 3 ore alla cima, per il gran canalone, quest'anno quasi tutto di ghiaccio scoperto; in unione al socio Carlo Riva (Sezione di Milano) e con le guide Battista Confortola e Pietro Pietrogiovanna.

28 detto. — *Ortler* 3902 m.: dal versante italiano; dalla Capanna Milano in valle Zebrù all'Hochjoch (3547 m.) in 55 minuti; il passaggio dei canali di ghiaccio e degli speroni rocciosi sotto le Torri, in 3 ore 1/2; salita per la cresta alla cima in 1 ora 1/2; discesa alla Payerhütte e quindi a Trafoi in 4 ore. In unione al socio Giovanni Zanoletti (Sezione di Milano) e con le guide Battista Confortola, Pietro Pietrogiovanna e Battista Compagnoni.

1° agosto. — Tentativo alla *Thurwieser Spitze* 3644 m. Sul ghiacciaio del Zebrù tormenta per circa un'ora; al Thurwieser Joch (3570 m.; 4 ore 1/4) ripigliò il vento impetuoso che impedì la salita degli ultimi 70 metri della esilissima e ripida cresta che conduce alla cima. In unione al socio Carlo Riva e con le guide Luigi Bonetti e Pietro Pietrogiovanna.

Pizzo Redorta 3037 m. — Dall'alpe Palù sopra Torre in Val Malenco avevo potuto ammirare la estesa conca del gruppo Coca-Redorta. Concepii subito il progetto di farvi un'ascensione. La mattina del 26 luglio partivo da Sondrio con la guida Enrico Schenatti. Risalimmo sotto un sole che bruciava le cervella la valle d'Agneda toccando il villaggio che dà nome alla stessa valle, e alle 6 p. eravamo alle baite di Scais (1462 m.). Una signora che si trovava colà a godere l'aura pura di quelle valli ci offrì gentilmente alloggio e cucina.

Alle 2 1/2 a. del giorno 27 ci mettemmo in moto. Schenatti precedeva con la lanterna; seguivamo io e un portatore che si era aggiunto alla comitiva.

Da Scais, prendendo il ramo della valle che si chiama di Caronno, si tocca prima la baita omonima (1580 m.); poi conviene attraversare un bellissimo bosco, finchè si raggiunge il fondo della valle dove si trovano avanzi di morene e ammassi di sassi lasciati dalle valanghe. Attraversammo il torrente proprio nel punto in cui la valle si chiude in una stretta gola. Per un erto pendio ghiaioso e scaglionato arrivammo al principio del braccio sinistro o meridionale della vedretta di Porola. È solcato da parecchi crepacci, ma non difficile a salirsi. Fatta sosta e preso ristoro, si svolge poi la corda e legati procediamo con cautela.

Dapprima tenendo a destra, poi a sinistra per una ripida costola raggiungiamo la bocchetta a nord del Redorta. Qui cominciano le difficoltà, se difficoltà

hanno da chiamarsi. Slegato il portatore, Schenatti ed io incominciamo l'ultima parte della salita. Mi si diceva che il Redorta si può ascendere tenendosi sempre sulla roccia, eccetto gli ultimi 20 metri di cresta che sono sempre ricoperti di neve e ghiaccio. Io lo trovai tutto uniforme, cioè un vero pan bianco dalla base alla vetta. Schenatti mi raccomanda di essere franco e badare a dove metto i piedi. Egli dà mano alla piccozza e lavora a tagliar gradini; a questo modo raggiungiamo la sommità nord della vetta. La cresta che mena a questa si scende in orridi dirupi per centinaia di metri in valle di Coca da una parte e sulla vedretta della Brunone dall'altra. Questo sembrerebbe il punto più scabroso, ma lo stato della neve ci permette di piantare il piede sicuro e in pochi minuti raggiungiamo la meta. Sono le 8 1/2; 6 ore dopo aver lasciato le baite di Scais.

La mattina non poteva essere più bella. Solo alcune nebbie verso valle Brembana e valle Seriana ci chiudevano il fondo di queste valli. Ma il panorama fu in ogni modo estesissimo comprendendo quasi tutta la cerchia delle Alpi, l'Oberland Bernese, la pianura padana fin verso Torino. I gruppi del Bernina, del Rosa, il Disgrazia, il gruppo dell'Ortler-Cevedale, l'Adamello apparivano più imponenti. Dietro il Tonale mi parve di scorgere le Alpi della Zillerthal. Unimmo un biglietto con i nostri nomi a quelli dei tanti che ci avevano preceduti, augurando che questa vetta possa avere molti altri visitatori.

Pensammo poscia alla discesa. Ma questa volta, per evitare parte di quella schiena così scoscesa, scendemmo dapprincipio sul versante di valle di Coca e camminando su rocce mal ferme pervenimmo sin quasi alla bocchetta, la quale raggiungemmo dopo aver lo Schenatti scavati alcuni gradini per facilitare il passo. Quivi trovammo il nostro portatore che ci aspettava con ansia. Discendiamo con prudenza il ghiacciaio e perveniamo alle morene. Mangiato un boccone in furia, rifacciamo lesti il sentiero della mattina e alle 3 pom. arriviamo alle baite di Scais.

Il Redorta per le poche difficoltà che presenta è veramente degno di essere salito; anche gli alpinisti della alta montagna potranno abbassarsi a compiere codesta ascensione, poichè la fatica è ricompensata dalla vista così ampia. Raccomando in ispecial modo Enrico Schenatti di Chiesa Val Malenco, bravissima e infaticabile guida, simpatico e piacevole compagno.

Sondrio, 2 agosto 1892.

Antonio FACETTI.

— Li 24 agosto il sig. dott. B. Galli-Valerio, di Sondrio, accompagnalo dalla guida Bonomi, raggiunse pure la vetta del Redorta, impiegando 6 ore dalle Case di Scais. Dalla breve relazione pubblicata sul giornale « la Valtellina » risulterebbe che questi, invece di risalire il braccio sinistro della vedretta di Porola, abbia percorso tanto nella salita che nella discesa, il canale della Brunone, ossia la via più indicata per arrivare alla vedretta della Brunone, quando non si voglia tenere espressamente quella della vedretta di Porola.

Ascensioni varie nelle Alpi Orobie. — Dall'ottimo Presidente della Sezione di Bergamo riceviamo quanto segue:

Nello scorso agosto sono state eseguite diverse ascensioni importanti da parecchi soci della nostra Sezione, intorno alle quali riferiremo più tardi. Mi permetto però di segnalare sin d'ora le seguenti, compiute dall'egregia nostra giovane concittadina signora Maria Pellegrini-Cossa, moglie del nostro segretario dott. Luigi Pellegrini, con il proprio marito e la nota bravissima guida Antonio Baroni.

14 agosto. — Partenza dal Rifugio del Barbellino alle 4 a. e arrivo sulla vetta del *Re Castello* 2888 m. alle 8 a.; ridiscesa al rifugio.

15 detto. — Partenza alle 4 a. e salita per la Val Morta alla più alta punta della cresta del *Druito* 2904 m., *prima ascensione*. Il collega Cederna

(« Bollettino » xxiv, pp. 162-163) nel 1889, con la stessa guida Baroni, raggiunse altra vicinissima punta, di quasi uguale altezza, che, stando sul nevaio, avevano giudicata la più elevata.

In queste due salite i coniugi Pellegrini ebbero a compagni il socio dott. Umberto Gelmini della Sezione di Bergamo, e la vecchia e provetta guida Ilario Zamboni di Gromo, che ridiscesero a Bondione.

16 detto. — Per il *Passo di Malgina* 2763 m. a Sondrio.

17 detto. — Da Sondrio a S. Martino in Val Masino.

18 detto. — Da S. Martino alla Capanna Badile e alla vetta del *Porcellizzo* 3076 m., ove godono il tramonto del sole.

19 detto. — Partenza dal ricovero alle 4 a., e arrivo sulla vetta del *Pizzo Badile* 3307 m. alle 8 1/2. Per la seconda volta questa superba cima era raggiunta da una signora. La prima fu la distintissima alpinista ungherese signora Hermine Tauscher-Geduly che, in compagnia del marito, signor dottor Tauscher e di due guide tirolesi, la calcò nell'estate del 1880.

Ing. Antonio Curò.

Cimon della Pala 3186 m. — Questa cima fu salita intorno ai 20 settembre dalle signore Silvia Tofol e Amelia Crescini insieme ai rispettivi mariti e con le guide Michele Bettega e Bortolo Zagonelli. Da S. Martino ore 4 3/4 p.; Rifugio della Rosetta 7 1/4; dal rifugio 3,40 a.; vetta 7,40; S. Martino 4 p. Sembra sian queste le prime signore italiane che hanno toccato l'ardua vetta.

Monte Pelf 2502 m. — Questo monte, che è l'estremo del gruppo del Vescovà, dal lato settentrionale, s'innalza, presso a poco, a sud-ovest di Longarone e a nord di Belluno. Con lo Schiara, Pramper, Cridola, Duran di Erto, ecc. ecc., il Pelf costituisce quella zona, tutta dolomia e calcare, che si eleva a sud delle grandi montagne venete. Un illustre geologo scrisse che il Pelf e le altre montagne sopra dette, pur toccando rispettabili altezze, « sono poco attraenti, sia perchè di salita difficilissima, sia perchè, giunti in cima, uno si vede quasi circondato da vette dolomitiche che gli contendono di spaziare a più lontani orizzonti ». Ad ogni modo è certo che queste cime, compreso il Pelf, petrose, capricciosamente foggiate dall'opera assidua dell'erosione atmosferica, invitano l'alpinista a salirle.

Il Pelf, che ha forma di colossale piramide triangolare, presenta da Belluno (e propriamente dalla stazione ferroviaria) e dal Desedàn (sulla postale Longarone-Zoldo) tre facciate caratteristiche, nude, aspre, che a prima vista lo fanno credere inaccessibile, mentre la salita per il versante bellunese, seguendo il corso dell'Ardo, è lunga ma assai facile.

Trovando molto incerto, se non impossibile, compiere l'ascesa per gli altri due versanti, i quali, a guisa di parete, s'inabissano nelle valli di Caneva e del Maè, e riservandomi, eventualmente, la discesa per uno di questi lati, mi tenni sempre fiancheggiando il costone nord-est, lungo il quale, per la non interrotta vegetazione di gramigna, si cammina benissimo, tanto più che alla roccia, assai salda, si può tranquillamente, all'evenienza, aggrapparsi; però, notisi, seguendo questa linea, si ha sempre il burrone al lato destro, proprio sul margine del cammino. Si arriva in tal modo all'ultima cresta, e, per riepilogare, non si può affermare se fin qui il percorso sia stato facile o difficile, dipendendo ciò, mentre ci sono più vie di accesso, dall'indirizzo che l'alpinista prende: ad ogni modo, se l'occhio non mi ha ingannato, la via diretta da valle Bolzano mi parve accessibile a chiunque.

Dall'ultimo passo, con una facile scalata di roccia disgregantesi, si arriva alla sommità, da dove si gode un panorama vasto, per la felice posizione del monte, che è sulla stessa linea delle spaccature di parecchie valli. Il monte Schiara e il Civetta, troppo vicini, restringono alquanto l'orizzonte, ma, nondimeno, l'occhio spazia lungo tutto il corso del Piave: si hanno Belluno e

Feltre, nelle valli rispettive, sotto gli occhi, Venezia, il mare, e, se il giorno è serenissimo, Trieste, con le coste dell'Istria; infine si gode la solita vista che si presenta nell'alta montagna Agordina, Zoldana, Cadorina, che abbraccia tutta la regione della dolomia e si spinge più oltre a ghiacciai e creste nevose.

Constatammo che il ritorno per il versante di Soffranco, « quod erat in votis », sarebbe stato possibile se le nevi fossero state più abbondanti, nel qual caso, per spiccare salti lungo quelle balze digradanti, il piede avrebbe trovato qualche appoggio.

Da Longarone la salita del Pelf si compie comodamente da un robusto camminatore in 8 ore di cammino effettivo: da Longarone a Caiada 3 ore; da Caiada alla forcella, 2 ore 1/2; dalla forcella alla vetta, 2 ore 1/2.

Ho mandato questa relazione, affinché nelle pagine della « Rivista » comparisca una buona volta il nome di questo monte, che, per essere, insieme allo Schiara e alla Gusella, l'unico d'aspetto severo che si alzi vicinissimo al capoluogo della provincia, si presta ottimamente per invitare il turista a compiere una prima salita, la quale potrebbe riuscire stimolo a imprese più ardite in queste belle regioni che presentano, con tutte le gradazioni, tutto il fascino che può dare l'alpinismo.

Rodolfo PROTTI (Sez. Cadorina).

Col Nudo 2472 m. Prima ascensione. — Questa vetta, che è la più alta del gruppo di M. Cavallo (Prealpi Carniche), fu salita la prima volta li 2 luglio u. s. dai signori Arturo Ferrucci (S. A. F.) e Antonio Seppenhofer (S. A. G.) con le guide Giacinto Filippo detto Mostaccio e Alessandro Giordani. Particolari ad altro numero.

Appennino Abruzzese. — Do breve notizia di alcune gite da me compiute nel passato agosto:

7 agosto. — *M. Velino* 2487 m.: da Rosciolo salita per il vallone di Sevice e discesa per il vallone di Pescomucchio; in compagnia del carissimo collega ing. Minerbi e con la guida Giuseppe Nanni di Rosciolo.

12-13 agosto. — *Maiella* (M. Amaro 2795 m.): salita per Campo di Giove, pernottamento al rifugio (tempo cattivo nella notte e splendido all'alba) e discesa per Pacentro; guida Falco Maiorano di Solmona.

16 agosto. — *Corno Grande del Gran Sasso* 2921 m.: da Assergi direttamente alla cima (ore 3 p.), con discesa e pernottamento al rifugio, e quivi incontro con i colleghi Gavini, Gualerzi e Rebaudi della Sezione di Roma; guida Franco di Nicola di Assergi.

Vincenzo CAMPANILE (Sezione di Roma).

Nell'Appennino meridionale. — Quest'anno, oltre alle solite gite ai Camaldoli e al Vesuvio, i soci della Sezione di Napoli fecero due escursioni, la prima al Matese, l'altra alle Mainarde.

Al Matese. — Partimmo da Napoli la mattina del 30 luglio alle 8,40 ant.; erano con me i soci Bracale, Ceci, Meuricoffre Giovanni e Del Prete, il dottore Typaldos e il conte Francesco Capece Galeota. Giungemmo in ferrovia a Roccaravindola all'1,20 pom., pranzammo all'osteria presso la stazione e alle 2,40 proseguimmo in carrozza per Isernia e Longano, dove arrivammo alle 5. Non trovammo le cavalcature pronte e alle 6 ci avviammo a piedi per Gallo (875 m.), dove giunti alle 9 pom. dovemmo trattenerci la notte dormendo sulle sedie nella così detta locanda del Brigadiere.

L'indomani alle 4 ant. movemmo per Letino (1074 m.) e vi avemmo cortese accoglienza da quel sindaco, che ci dette a guida il guardaboschi comunale; traversammo la valle del Lete e Campo di Sinine e alle 10 giungemmo al Campo dell'Acero (1584 m.) facendovi colazione e un breve riposo, per arrivare poi sulla vetta del *M. Miletto* 2050 m. all'1 p.

Di là scendemmo al Lago di Campitelli (1396 m.) e dopo una piccola re-

fezione continuammo la discesa, perchè il tempo stringeva, sino a S. Massimo (600 m.). Vi giungemmo alle 7 pom. gentilmente ospitati da quel segretario comunale, e per opera sua e a stento riuscimmo a trovare un calesse, che però appena avviato ebbe una ruota sfasciata e ci obbligò a continuare la via a piedi con gli zaini in ispalla sino a Boiano dove si arrivò alle 10 1/2. Il notaio Domenico Della Vecchia che ci aspettava, ci fu largo di cortesie, ci fece trovare un buon pranzo e provvide al nostro alloggio. Il lunedì mattina 1° agosto alle 7 ant. prendemmo la ferrovia a Vinchiatturo e alle 4 pom. eravamo di ritorno in Napoli.

Alle Mainarde. — Sabato sera 3 settembre con la corsa delle 10,35 partito per Venafro col conte Francesco Capece Galeota, raggiunti a Pozzilli alle 3 ant. il socio Del Prete, che col sig. Nicola Manco si unì a noi, e movemmo per Filipiano (460 m.) e Cerasuolo (630 m.), dove prendemmo a guida Lorenzo Pacitti, e alle 12 giungemmo alla Casina Franco (1190 m.). Una tempesta sopraggiunta nel pomeriggio c'impedì di fare l'ascensione del M. Meta e ci tenne sequestrati fino all'indomani. Appena rasserenato il tempo, alle 7 ant. partimmo per Serra Zappone e S. Biagio Saracinisco (866 m.), dove facemmo colazione, e dopo breve riposo alle 9 ripigliammo la via, che per S. Giuseppe (657 m.), Valle pande (521 m.) e Villa Latina (412 m.) mena ad Atina (490 m.) giungendovi verso le 3. Ivi ci trattenemmo a pranzare ed alle 4 pom. partimmo in carrozza per Cassino e di là in ferrovia per Napoli, dove giungemmo la sera alle 11,08 pom.

Giuseppe DE MONTEMAYOR (Sezione di Napoli).

RICOVERI E SENTIERI

Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa. — La Presidenza del Club ha ricevuto dalla Commissione incaricata della costruzione della Capanna la seguente comunicazione:

Biella 19 settembre 1892.

Illustrissimo signor Presidente del Club Alpino Italiano — Torino.

Credo mio dovere informare la S. V. che si dovette rinviare all'anno prossimo il compimento della Capanna Regina Margherita. Ecco lo stato presente dei lavori: lo spianamento è finito e già si sono collocate le prime travi di basamento; tutti gli altri materiali sono in buon ordine accatastati ed assicurati ai piedi della punta a circa cento metri di distanza in linea retta.

Mi spiace che non si sia potuto effettuare il compimento in quest'anno, come speravo: i dieci giorni di cattivo tempo coi quali cominciò questo mese ne sono la precipua causa. I lavori vennero sospesi il 14 dopochè venne ultimato il trasporto dei materiali fino al punto suddetto. Il proseguirli venne ritenuto imprudente in questa troppo avanzata stagione.

Con perfetta osservanza

Devotissimo
Gaudenzio SELLA.

Capanna alla Res o Becco d'Ovaga 1631 m. — Sulla sommità di questa punta, che sorge a sud-ovest di Varallo ed offre un bellissimo panorama, la Sezione Valsesiana deliberava di costruire una capanna: nell'ultima assemblea sezionale, ha stanziato all'uopo un primo fondo di L. 1000; si hanno inoltre disponibili altre L. 400 circa, prodotto di festicciole raccolto fin dall'anno scorso; e si spera di completare ben presto la somma occorrente anche con una sottoscrizione.

Il giorno 16 settembre si recarono sulla cima, per incarico della Sezione di Varallo, i sigg. dott. Enrico Musso (strenuo propugnatore della nuova capanna), cav. Angelo Rizzetti, prof. Enrico d'Ovidio, ing. Moriondo e ragioniere Pansiotti a scegliere il luogo dove la capanna dovrà sorgere: e fu stabilito in un punto presso ad uno sperone dalla parte sud-est, 5 min. più in basso della vetta e a dieci minuti di distanza da una ottima sorgente.

La Capanna Como al Lago di Darenco. — Togliamo da una relazione pubblicata dal giornale « La Provincia di Como », in data 26 settembre, i particolari più importanti dell'inaugurazione della capanna costruita dalla Sezione di Como presso il Lago di Darenco (1778 m.) in valle del Livo e di cui demmo una sommaria descrizione nella « Rivista » precedente.

La festa ebbe luogo li 25 settembre, con l'intervento di molti soci della Sezione Comasca e delle Sezioni di Milano e di Lecco. La Sede Centrale era rappresentata dal direttore sig. Antonio Cederna.

I più erano partiti da Como il 24 col battello del mezzogiorno, e coi soci aggiuntivisi in varie stazioni del lago, in numerosa comitiva, appena sbarcati a Gravedona, si diressero al paesello di Livo, dove, secondo il programma della gita, si fece il pranzo sociale, ottimamente servito nella sala comunale. Dopo di che, verso le 7 1/2 p. muniti di lampioncini a mano, in fantastica marcia si procedette, dapprima per la strada pittoresca che costeggia il corso del Livo, poscia pel ripido cordonato che serpeggia sulla opposta sponda della valle, sino a Baggio; ove si pernottò, dormendo, o meglio facendo finta di dormire sul fieno.

Alla mattina del 25, dopo le cinque, la comitiva si mise in marcia per la capanna, e dopo ca 3 ore 1/2 di cammino si giungeva al laghetto di Darenco, placidamente azzurreggiante nell'anfiteatro maestoso di rupi bizzarramente frastagliate e strapiombanti, vicino al quale fu costruita la capanna.

Se non che il tempo, fin allora stato discreto, improvvisamente si fece scuro, ed una densa nuvolaglia scese a coprire le imminenti vette, fra cui torreggiava il Pizzo Campanile. E già qualche goccia cominciava a cadere quando con un riuscito discorso del presidente della Sezione di Como avv. Rebuschini, (in cui rendevansi sentite azioni di grazie alla Sezione di Milano per la sua validissima cooperazione), la cerimonia inaugurale ebbe principio e dalla gentildonna signora Corinna Rubini fu scoperta la modesta lapide, che ricorda la erezione del rifugio. Parlarono pure il signor Cederna in nome della Sede Centrale e per la Sezione di Milano il suo vice presidente conte Lurani.

Indi, poichè la pioggia si faceva fitta, fu un vero assalto alla... colazione, che si dovette fare sotto un'acquerugiola fina e fitta che immolava gli abiti e metteva i brividi addosso. Allo champagne offerto dalla egregia madrina signora Corinna Rubini, essendo anche cessata la pioggia, si diè la stura agli inevitabili brindisi. Parlarono, e bene, l'on. Rubini, il conte Lurani, il signor Pazzi per il Club Alpino Operaio di S. Rocco (Como) ed altri.

Indi si discese a piccole comitive e si chiudeva così una giornata che il tempo avverso non era riuscito a guastare e che lasciò in tutti il desiderio di tornare lassù, nella solenne pace di un paesaggio maestoso.

Nel Bellunese. — *Capanna Venezia al Pelmo.* — Il giorno 11 settembre venne inaugurata questa capanna costruita dalla Sezione di Venezia. Della festa si dà relazione in questa stessa « Rivista » (p. 272).

Segnatura di sentiero al M. Schiara. — Sulla fine d'agosto è stata compiuta dalla Sezione di Belluno la segnatura del sentiero che dalla strada d'Agordo allo sbocco della valle del Vescovà conduce alla cima del Monte Schiara. La segnatura venne eseguita in parte con tabelle e in parte con pennellate in rosso ad olio date sulla roccia e sui sassi. La prima tabella indicativa è stata posta nella località sulla strada d'Agordo denominata ai Bilord fra la Stanga e la Muda.

GUIDE

Nelle Alpi Bellunesi. — La Sezione di Belluno ha incominciato l'arruolamento delle guide che dovranno prestare servizio nel territorio di sua giurisdizione. Alle guide venne rilasciato, dopo assunte minuziose e numerose informazioni, un libretto di riconoscimento nel quale è stabilita la zona e sono enumerate le salite per le quali le guide sono autorizzate; il libretto contiene anche la tariffa e alcune pagine in bianco per le annotazioni dei viaggiatori.

Le guide sinora iscritte sono due:

- 1° Rinaldo Pasqualin di Forno di Zoldo — per tutti i monti dello Zoldano.
- 2° Andriollo Virgilio della Muda d'Agordo — per il M. Schiara ed i contrafforti a destra e sinistra del Cordevole dal Peron alla Muda.

STRADE E FERROVIE

Servizi di diligenze e vetture nel Bellunese. — Ad evitare un inconveniente lamentato non rare volte dai forestieri, la Sezione di Belluno ha stabilito una tariffa per le vetture da nolo, subordinandola ad apposito regolamento, che è stato accettato e firmato da tutti i noleggiatori e imprenditori della propria zona (Longarone-Forno di Zoldo-Belluno-Mel-Feltre-Fonzaso). A ciascun vetturale o noleggiatore aderente è stato rilasciato un libretto di riconoscimento contenente la tariffa, il regolamento e alcune pagine in bianco numerate per le osservazioni dei viaggiatori. L'elenco dei vetturali sarà pubblicato in apposito cartello che verrà diramato in tutti gli alberghi principali.

Per cura della Sezione stessa vennero esposti in quattro luoghi differenti della città quadri contenenti l'orario di tutte le messaggerie postali della Provincia. Questa iniziativa della Sezione incontrò il plauso non solo della cittadinanza, ma degli stessi forestieri che sentivano il bisogno di un tale provvedimento. Uno di questi quadri è affisso nell'atrio della stazione ferroviaria.

DISGRAZIE

Catastrofe sulla Grivola. — Il giorno 18 agosto, alle 2 1/2 a., partivano da Degioz Valsavaranche diretti alla traversata della Grivola il sig. Georg Brock banchiere di Berlino, la guida Francesco Bich di Valtournanche e il portatore Adriano di Lorenzo Proment di Courmayeur.

L'avv. Piero Pini (della Sez. di Milano) facendo il giorno dopo, 19, la stessa ascensione dal versante di Cogne con le guide Gorret e Jeantet, ritrovava nel segnale il biglietto di visita del Brock, da cui rilevò come essi avessero ben condotto a termine la lunga e pericolosa salita della piramide della Grivola dal versante sud-ovest di Valsavaranche.

Discendendo, nè il Pini nè le sue guide scorgevano traccia alcuna che li facesse credere all'avvenimento di una disgrazia; sicchè tranquillamente essi, ritornati in valle di Cogne, movevano per altra valle senza più passare al villaggio principale. Non essendosi d'altro lato avvertito alcuno in valle di Cogne dell'arrivo della comitiva Brock, nessuno si mosse incontro ad essa. Ma, trascorsi alcuni giorni, il padre Proment, non ricevendo più notizie del figlio che aspettava col Brock a Courmayeur, e sapendo pure che anche a Berlino la signora Brock era inquieta per mancanza di notizie, partiva il giorno 25 per Cogne, dove giunto apprendeva dalla guida Jeantet che il Brock aveva lasciato il suo bi-

glietto di visita sulla vetta della Grivola e che sul versante est non c'erano indizi di catastrofe; e dagli albergatori e da altri che la carovana Brock non era discesa in valle di Cogne.

Sperando che essa fosse invece tornata in Valsavaranche, il Proment da Cogne vi si recava nello stesso giorno; ma là acquistava la certezza del contrario; il 26 discendeva a Villeneuve, dove all'Albergo Boeris ritrovava i sacchi del Brock e del figlio che da Valsavaranche ve li avevano mandati; lo stesso giorno si trasferiva a Courmayeur, dove con attive comunicazioni telegrafiche constatava non poter essere la carovana giunta in alcuna delle valli circostanti.

Il 28 finalmente il Proment ritornava a Cogne con alcuni compagni affine di muovere alla esplorazione del sito; e alle ore 2 3/4 ant. del 29 egli, unitamente alla guida Croux Giuseppe ed ai portatori Berthollier Giuseppe e Proment Alessio, suoi parenti, nonchè al parroco di Cogne, il rev. D. Luigi Gadin, che, dotato della più strenua virtù, reputò suo dovere l'accompagnarli, partì alla volta dei casolari del Pousset. Da questi la comitiva raggiungeva la cresta del Pousset, e scesa sull'ampia distesa di nevi del ghiacciaio del Trajo, si portava alla base della parete orientale della piramide della Grivola, che da quel lato piomba dirupata da un'altezza di oltre 500 metri.

Essendo riuscite vane le ricerche mediante i cannocchiali, non scorgendosi cosa alcuna che potesse servire d'indizio, la comitiva cominciò a costeggiare ed ispezionare il gran crepaccio ai piedi della piramide; e compiuto inutilmente anche tale lavoro, si dispose a salire per le roccie ed il canalone centrale, via seguita per la scalata della piramide. Così valicarono il passaggio su un ponte di neve il padre Proment e gli altri. Fu lì che Alessio Proment, che rimaneva l'ultimo, mentre s'appoggiava alla piccozza con ambe le mani, sentì che la punta del suo strumento toccava un corpo molle al di sotto della neve.

Dato l'allarme e messisi tutti all'opera, appunto alla base del gran canalone centrale e sulle nevi che formavano il ponte della rima, al di sotto d'uno strato di neve fresca di 50 centimetri d'altezza, involti tra i massi ed i frantumi rocciosi, rinvenivano i corpi spezzati e accumulati, prima del Brock e poi dei suoi compagni, ancora legati alla fune: erano le nove del mattino. Non fu facile nè sicuro lavoro codesto, chè dal malaugurato canalone venivano giù sassi; da un momento all'altro poteva staccarsi una valanga, ed il ponte di neve su cui essi si trovavano poteva, sotto il grave peso di tanti uomini, sfasciarsi. Nè meno faticoso fu il trascinare prima i corpi del Brock e del Proment attraverso al vasto e crepacciato piano del Trajo, tutto coperto di un alto strato di neve molle; poi il ritornare indietro a prendere il corpo del Bich.

Si può immaginare l'emozione di quegli uomini di cuore alla scoperta dei cadaveri, e soprattutto lo schianto del padre Proment, che ritrovava finalmente il figlio amatissimo in quello stato.

Alla cresta del Pousset una comitiva di montanari di Cogne, organizzata dal sindaco Gerard, era giunta a sua volta, e questa provvedeva al trasporto in fondo alla valle dei tre corpi, che venivano poi depositati nella camera mortuaria del cimitero.

Il Proment scendeva nuovamente ad Aosta per ottenere l'autorizzazione di trasportare il cadavere del figlio a Courmayeur; là incontrava la consorte del Brock, giunta allora da Berlino, angosciatissima, ed il fratello del Bich, arrivato pur esso allora (non avendo avuta prima notizia alcuna) da Valtournanche con altri compagni. Ottenute le debite concessioni, tutti ritornavano a Cogne e nel mattino del 30 e nel pomeriggio si procedeva all'accompagnamento funebre e al sotterramento del povero Bich, funzione mestissima a cui prese parte anche la Giunta Municipale. Poi si chiudevano i corpi del Brock e del Proment nelle bare pel trasporto, che si fece il giorno seguente, ad Aymaville, dove poi vennero racchiusi in altri feretri, previe le constatazioni di legge, per i relativi trasporti a Berlino ed a Courmayeur.

L'avv. Bobba, che, trovandosi a soggiornare a Cogne, scrisse sul triste avvenimento una relazione ¹⁾ da cui son tolti i particolari sopra riprodotti, crede che la catastrofe sia dovuta ad " un caso fortuito, su cui non si poteva contare „, e cioè " ad una immane valanga che si staccò e percorse il gran canalone quando essi (gli ascensori) giunti verso la base della piramide erano costretti ad attraversarlo e prendere lo spigolo roccioso al di là di esso per poter continuare nella discesa „.

¹⁾ « Gazzetta Piemontese » del 2 settembre 1892 (N. 244).

Egli esclude l'ipotesi di una imprudenza, poichè la comitiva era guidata da due uomini valentissimi: il Bich cinquantenne, ma robusto ed agile, e il Proment di 21 anni, ambedue a tutta prova sulla roccia e sul ghiaccio, ed essendo anche il Brock robusto e fornito di esperienza della montagna.

Però fra parecchi altri alpinisti competenti prevale una opinione diversa da quella del collega Bobba. Considerando che nessuno della comitiva ha potuto salvarsi e che il pericolo di esser sorpresi da una valanga in una traversata come quella non difficile può quasi sempre essere scansato quando si aspetti con pazienza il momento opportuno e si presti intento l'orecchio, si inclinerebbe piuttosto a credere che la comitiva sia andata incontro alla catastrofe con la propria imprudenza, cioè mettendosi a scendere giù pel canalone, forse anche per breve tratto, al fine di affrettare la discesa, essendo l'ora tarda.

Il compianto degli alpinisti italiani segue nella tomba l'animoso alpinista straniero perito sulle nostre Alpi e le due guide con esso cadute.

Al M. Bianco. — La "Oe. Alpen-Zeitung", riporta dalla "Tribune" di Ginevra il racconto d'una disgrazia avvenuta sulla fine del passato agosto. Il prof. R. L. Nettleship di Oxford lasciava di buon mattino l'albergo al Col de Voza (1675 m.) con le guide Gaspard Simon e Alfred Comte. All'1 p. mentre si trovavano fra l'Aiguille e il Dôme du Gouter li investì la nebbia, cui tenne dietro una furiosa bufera. Non potendo proseguire, si scavarono una buca nella neve ed ivi passarono la sera e la notte. La mattina seguente, non ostante la persistenza del mal tempo, ripresero la salita, ma dopo breve cammino il professore Nettleship cadde e in pochi minuti spirò. Le guide, aspettata l'alba, proseguirono verso la Capanna Vallot, che raggiunsero soltanto alle 3 p., e da questa il domani tornarono al posto dove era il cadavere dell'infelice, per indi discendere a Chamonix, donde il giorno appresso partì una spedizione di otto uomini per andar a prendere il cadavere. Gli scarsi particolari che si hanno finora su questa disgrazia non ci permettono di pronunziare un giudizio definitivo.

Al M. Generoso. — La "Oe. Touristen-Zeitung", n. 18 rettifica la notizia data in un numero precedente e da noi pure riferita circa la disgrazia avvenuta al M. Generoso. Vi perì non una maestra, ma un maestro di Berlino, certo Lange che con altri aveva intrapresa la salita da Rovio; la caduta ebbe luogo da una parete alta 200 m. in una gola della valle della Madonna.

Catastrofe sulla Punta delle Cinque Dita. — Il giorno 6 settembre perirono su questa difficilissima punta il sig. Egon Stücklen di Stuttgart e la rinomata guida Josef Innerkofler. Avevano lasciato S. Ulrico di Gardena alle 11½ a. e la sera stessa, non vedendoli ritornare, partivano da S. Ulrico, temendo una disgrazia, i due noti alpinisti sigg. dott. Rudolf Savor e Emil Artmann di Vienna (coi quali la detta guida era impegnata per ascensioni nelle Dolomiti di Gardena) per farne ricerca sulla montagna. L'oscurità a mezzanotte interruppe la loro salita fra le roccie; dopo aver riposato alcune ore in un fienile al Passo di Sella, alla mattina ripresero la ricerca e alle 7 trovarono i corpi dei due infelici, l'uno presso l'altro, ancora legati, in un canale al disopra della forcella fra la Punta Cinque Dita e la Punta Grohmann.

Il modo con cui accadde la disgrazia non potrà essere mai chiarito. Deve esser successa in seguito a scivolamento. Le difficoltà dell'ascensione, già grandi, erano infatti raddoppiate dalle condizioni della montagna, trovandovisi, in seguito a recente cambiamento del tempo, neve fresca ed essendo abbassata la temperatura, tantochè due valenti alpinisti come i signori Artmann e Savor avevano rinunziato alla salita, che dovevano fare con l'Innerkofler, da essi impegnato. Il sig. Stücklen affidandosi alla bravura della guida, volle intraprendere con questa l'ascensione, non ostante che ne fosse stato dissuaso; ed egli non conosceva nemmeno le difficoltà ordinarie di una simile impresa, poichè era la prima volta che visitava le Dolomiti! Quanto alla guida, è da notare che Sepp Innerkofler era diventato, in seguito alle tante ardue imprese felicemente compiute, piuttosto temerario: lo proverebbe la circostanza ch'egli voleva far scommessa con la guida Fistill di salire la Punta Grohmann e la Punta Cinque Dita in un solo giorno. La vigilia dell'ascensione, a S. Ulrico, in un circolo di turisti, gli si erano rivolti ammonimenti, specialmente per distoglierlo dall'audace progetto, ma egli aveva mostrato piena fiducia, tanto quasi da tranquillizzare i suoi interlocutori.

In proposito di questa disgrazia, di cui abbiamo riassunti i particolari dal-

l'« Alpenfreund », n. 34, il valente alpinista Louis Friedmann, nella « Oe. A.-Ztg. », n. 358, vorrebbe si ponesse per principio che in generale l'alpinista deva accingersi soltanto ad imprese (intende principalmente scalate di roccia) di cui egli sia effettivamente in grado di superare le difficoltà, e dove la corda della guida abbia ad essere soltanto sicurezza, talvolta pure aiuto, non mai mezzo di trasporto. Il signor Friedmann espone altre notevoli considerazioni che qui sarebbe troppo lungo riassumere. Quanto al modo con cui può essere avvenuta la catastrofe, egli escluderebbe che si tratti d'una caduta di Innerkofler in un punto difficile; piuttosto crede che sia caduto l'alpinista mentre stava in un punto dove doveva aspettare per lasciar arrampicar la guida un tratto avanti e così abbia trascinato nel precipizio la guida intenta alla scalata e non preparata allo strappo.

Al Traunstein. — Il giorno 13 agosto dalle pareti del Traunstein sovrastanti al Traunsee precipitava, trovando la morte nel lago, il giovanetto diciottenne Lorenz, di Iglau: era affatto inesperto d'alpinismo, e senza neanche essere convenientemente arredato aveva attaccato la montagna da quel lato, che è il più difficile. (“ Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. », n. 17).

Nella valle di Seidiwinkel. — In questa valle, ai piedi dell'Heiligenbluter Hochthor, trovò la morte, in seguito a caduta dall'alto, altro giovane diciottenne, Gustav Novak di Vienna, che per poco si era staccato dal compagno di gita. (Id. ib.)

Nella valle di Ferleiten. — Sulla fine d'agosto perì in questa valle, in seguito a caduta dall'alto, A. Schertanner allievo d'un collegio di Salisburgo. (Id. ib.)

VARIETÀ

Osservatorii astronomici in montagna. — Alla direzione del nuovo Osservatorio in costruzione sul Monte Bianco fu collocato il signor Capus, esploratore dell'Asia Centrale ed in particolare dell'altipiano del Pamir.

Il sig. Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nei passati giorni il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il sig. Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowitch di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'osservatorio si trova a 41° 46' lat. N. e 40° 32' long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare di circa 1380 metri. Per cura del sig. Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo cannocchiale esce dalla fabbrica Pulcitolow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese fenomeni interessanti della meteorologia di Marte, e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli osservatorii permanenti di montagna, vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande cannocchiale dell'osservatorio Lick in California. Quest'osservatorio è situato a metri 1850, circa, sul livello del mare.

Ottavio ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

LETTERATURA ED ARTE

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 17 (1891). Grenoble, 1892.

Gradito ci arriva ogni anno il volume con cui si accresce la serie dell'importante pubblicazione della operosa S. T. D., perchè reca sempre nuovo e buon contributo alla conoscenza di una regione che attrae sempre più l'attenzione degli alpinisti anche italiani, oltre a contenere memorie di studi utili per tutti i cultori della montagna.

L'Annuario 1891, compilato col solito sistema, si apre con gli atti della Società: statuti, statistica dei soci, verbali di adunanze, bilanci, ecc. Il numero dei soci al 1° marzo 1892 era di 610. Dalla relazione della Direzione si rileva che il principale lavoro nel 1891 fu quello della costruzione d'un annesso all'albergo della Bérarde. L'entrata nel 1891 fu di fr. 9940,65; le spese di fr. 8884,65, di cui fr. 2597,05 s'impiegarono in lavori per i chalets e i rifugi della Società.

Il 1891 fu un anno fortunato per le Alpi Delfinesi, essendovi stato assai vivo il movimento dei turisti e molte, fra il gran numero di ascensioni compiute, le prime e le vie nuove. Nella rivista alpina dell'anno, con cui incomincia la rubrica "gite e ascensioni", sono registrate circa 370 salite e traversate al disopra dei 2200 metri e fra queste le nuove son circa una ventina. Fra le prime ascensioni ci sono le Pointe des Cerces, l'Aiguille Noire e la punta nord delle Tête de la Somme (W. A. B. Coolidge), il Pic de Clouzis (A. Holmes), la Pointe Maximin, la Pointe Swan e le punte centrale e occidentale del Pic des Souffles (F. E. L. Swan), la punta centrale del Pic de Neige de l'Autaret (M. E. Piaget); la punta 3320 dell'Aiguille du Soreiller (J. H. Gibson); fra le vie nuove, noi abbiamo special motivo di notare quella all'Aiguille d'Arves meridionale dal valone delle Aiguille d'Arves, trovata dall'avv. Corrà del C. A. I. (Sezione di Torino). Nuova impresa si può chiamare anche il passaggio dalla punta occidentale alla centrale della Meije, eseguito dal sig. Gibson, passaggio già effettuato una volta in senso inverso. La Meije fu salita otto volte, nove la Barre des Ecrins. L'Aiguille d'Arves meridionale venne ascesa da due signore, miss Richardson e la signorina Mary Paillon. Nel lunghissimo elenco, oltre il nome del Corrà, ne abbiamo trovato ancora altri due di alpinisti italiani, quelli del dottore De Filippi, che salì, con due guide italiane, l'Aiguille d'Arves centrale, e del sig. Lanino, che fece l'ascensione della Rochebrune.

Il rev. *Coolidge*, fedele collaboratore dell'Annuario, contribuisce a questo volume descrivendo le cinque nuove ascensioni compiute da lui l'anno scorso nell'Oisans: Pointe des Cerces (c' 3180 m.), Aiguille Noire, punta nord della Tête de la Somme (c' 3310 m.), Tête de la Muraillette (3020 m.; prima ascensione turistica), Col du Grand Sablat (3320 m.). A questo scritto è annesso uno schizzo cartografico.

Henri Ferrand dà la traduzione dell'articolo dei signori Gattorno e Mackenzie comparso nel n. 6 della "Rivista del C. A. I.", 1891, sulla loro ascensione del Monviso dal nord.

Paul Moisson narra un'ascensione al Pic de Turbat.

A. Payerne offre un articolo illustrativo sul gruppo di Belledonne, all'intento di far rilevare che l'ascensione al Pic de la Croix, che è quella che si fa più di frequente, non è la sola che meriti di attirare l'alpinista a questa catena che colpisce subito il viaggiatore che arriva a Grenoble. Descrittore l'aspetto, egli ci conduce nel suo centro, al chalet-hôtel di La Pra costruito dalla Sezione dell'Isère del C. A. F., e poi parla delle singole vette Pic de la Croix, Grand-Pic, Grande-Lance de Domène, Lozière, ecc. All'articolo sono annesse due belle vedute in fotolitografia.

Nella rubrica scientifica troviamo la prosecuzione dello studio del professore *W. Kilian* sul tema "neve e ghiacciai". L'autore, che si appoggia in gran parte al noto trattato del prof. Heim, discorre, in questo secondo articolo, del movimento dei ghiacciai, descrivendone tutti i fenomeni, e poi della fusione dei ghiacciai e delle cause del movimento. Segue il programma per una inchiesta metodica sui ghiacciai delle Alpi Delfinesi, formulato dal Kilian stesso in unione al prof. *Collet*. Il prof. *Alamelle* infine riunisce i dati concernenti i ghiacciai delle Alpi Francesi togliendoli da recenti lavori, come quelli del prof. *Forel* e del principe *Orlando Bonaparte*, e da comunicazioni private.

Nella rubrica di " varietà " troviamo due articoli: la ristampa (curata e annotata da *Paul Guillemin*) di una relazione su osservazioni mineralogiche eseguite nel 1785 fra le sorgenti della Romanche e il piano dell'Oisans dall'ingegnere delle miniere *Dhellancourt*; e una rassegna, scritta da *H. Ferrand*, delle principali opere lasciate dall'insigne pittore abate Guétal, morto in principio del corrente anno.

Abbiamo poi due notizie necrologiche e in fine la bibliografia, nella quale notiamo fra altro che il sig. Ferrand, autore di quasi tutte le recensioni, parla con molta benevolenza delle pubblicazioni del C. A. I., rilevandovi particolarmente gli articoli su montagne francesi o di frontiera.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 5.

A. Ferrucci, uno dei più operosi ascensionisti della S. A. F. e collaboratori del suo periodico, nel primo articolo di questo fascicolo dà relazione, con la solita chiarezza ed efficacia, della prima ascensione del Col Nudo (2472 m.), la più alta vetta del gruppo di M. Cavallo. — L'ing. *G. Bearzi* descrive una gita al M. Paularo (2050 m.), al M. Costalta o Scarnitz (2200 m.) con discesa nella valle della Gail, e quindi per il Kreuzberg a Greifenburg sulla Drava. — Il dottore *C. D'Agostini* parla di una passeggiata da Andorno a Camandona e della colonia alpina quivi istituita per la cura di poveri bambini gracili, e accenna infine anche ad altra consimile istituzione esistente a Gromo in Val Seriana. — L'ing. *Bearzi* ci dà la descrizione di una gita dalla valle Clautana alla valle Silisia. — *C. A. Murero* dà una recensione riassuntiva di uno studio del professore *E. Pais*: " Dove e quando i Cimbri abbiano valicate le Alpi per giungere in Italia e dove essi siano stati distrutti da Mario e da Catulo (Torino, Clausen, 1891). " Il Pais riterrebbe che i Cimbri siano scesi in Italia per le Alpi Carniche e il Murero crede che l'ipotesi sarebbe più ammissibile se fra le Carniche il Pais comprendesse anche le Giulie, che presentano passi più agevoli e meno difendibili. Quanto al luogo della disfatta dei Cimbri, il Pais crederebbe che questa sia avvenuta presso Brescello. — *F. Cantarutti* continua il suo elenco di gite da farsi in un giorno da Udine. — Seguono copiose le consuete rubriche di cronaca.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 16-17.

G. Euringer: Al Lyskamm dal sud. — *K. A. Meyer*: Nelle valli di Pfossen e Pfelder (Alpi dell'Oetzthal merid.). — *L. Darmstaedter*: Nuove ascensioni nella Svizzera orientale (campo ufficiale del C. A. S. per il 1872). — La 19ª Assemblée generale del C. A. T.-A. a Merano. — *E. Artmann*: Nelle Dolomiti d'Ampezzo: Piz Popena dal Passo del Cristallo, Cima occidentale di Lavaredo (per nuova via), Schwalbenalpenköpfel, Antelao per la cresta nord-ovest (nuova via). — *A. Heinrich*: Prima ascensione della Punta Vorderkär (monti di Sappada).

Oe. Touristen-Zeitung. N. 17 e 18.

F. Pribelszky: Ricordi di Zermatt (con 1 veduta). — Relazione di gita sociale nei monti di Salisburgo e Berchtesgaden. — *J. Rabl*: Sulle disgrazie in montagna: morte di giovanetti, cadute, cause della frequenza delle disgrazie. — *F. von Juraschek*: Dal Sonnblick alla Hannoverhütte.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 356 e 357.

E. Zander: Alla Punta Grohmann per nuova via: ascensione compiuta dallo scrittore insieme alla signora Immink li 1 settembre 1891, con le guide Antonio Dimai e Giuseppe Zecchini (1 incisione). — *E. Wittlaczil*: La parete nord del Tamischbachturm. — *H. Arlberg*: Cima Nambino e Cima Lucy (prima ascensione) nel gruppo della Presanella. — Notizie di ascensioni varie nelle Alpi del Vallese, fra cui una dei sigg. L. Friedmann, A. von Krafft e W. Teufel, senza guide, al Nordend.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 18-19.

A. Bois de Chesne: Traversata del Ruchen. — *J. Bremi*: Dammastock. — *F. O.*: Gite da Göschenen. — *J. J. Seil.*: Bifertenstock. — *V. A. Fynn*: Thierberg (1ª asc.), nuova traversata dell'Aletschhorn, percorso di cresta e traversata delle Aiguilles Dorées (gruppo del M. Bianco) con salita della punta 3458 m. (1ª ascensione).

Der Tourist. N. 8-18.

Dott. Penke: Storia delle nostre Alpi. — J.....: San Vigilio nella valle d'Enneberg. — H. Delago: La Marchreisenspitze. — F. Ivanetic: Feste di Pentecoste in montagna. — E. Brückner: Le oscillazioni dei ghiacciai. — L'Alpinismo alla Esposizione internazionale di musica in Vienna. — A. Zöhle: Escursioni nelle Dolomiti. — W. Kellner: Le miniere nel Tirolo. — G. Lammer: Il Grosser Geiger. — G. Euringer: Seekofel, Heiligenkreuzkofel, Sasso Lungo, Vernel.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VI^a ADUNANZA. — 30 settembre 1892. — Comunicata una lettera del dottor Scipione Cainer, in cui dichiara che per circostanze domestiche che richiedono il suo ritorno in famiglia più non potrebbe per il prossimo anno 1893 aspirare alla riconferma nell'ufficio di redattore e applicato di segreteria, e sentito dallo stesso come queste circostanze siano tali che gli impediscono di recedere dalla presa risoluzione, il Consiglio, con sommo suo dispiacere, prende atto della avuta comunicazione, ed esprimendo al dott. Cainer il suo rammarico di doversi separare da persona che diede sempre prova di tanto zelo ed attaccamento alla nostra istituzione, manda a pubblicare l'avviso di concorso per i due posti di Redattore e di Applicato di Segreteria.

Il Vice-Segretario Generale
G. TOESCA.

CIRCOLARE XIII^a

1. Apertura del concorso agli uffici di Redattore delle Pubblicazioni e di Applicato di Segreteria.

È aperto il concorso agli uffici di Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I. coll'annuo stipendio di L. 1500 e di Applicato di Segreteria presso la Sede Centrale del C. A. I. coll'annuo stipendio di L. 1200.

I due uffici per voto del Consiglio Direttivo potranno anche essere riuniti nella stessa persona.

Tanto il redattore quanto l'applicato di segreteria dovranno risiedere a Torino e uniformarsi alle norme stabilite dal Consiglio Direttivo.

Saranno titoli di preferenza le cognizioni di scienze naturali, gli studi e i lavori alpini, le pubblicazioni scientifiche e letterarie, la conoscenza delle lingue tedesca ed inglese, oltre il francese.

Tempo utile per la presentazione delle domande e dei titoli è sino al 30 novembre prossimo.

Gli eletti dovranno entrare in ufficio il 1° gennaio 1893.

Ai non eletti saranno restituiti i documenti.

Per informazioni intorno agli obblighi che dovranno assumere, i candidati possono rivolgersi alla Segreteria centrale del C. A. I., via Alfieri, 9.

2. Bollettino 1891.

È oramai compiuta la stampa del Bollettino 1891. Il volume, che si sta rilegando, sarà distribuito entro il giorno 15 ottobre ai soci onorari ed ai soci ordinari del 1891 in regola col versamento delle quote.

Il Vice-Segretario Generale
G. TOESCA.

Il Vice-Presidente
P. PALESTRINO.

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4560 m.

XVIII^a Lista.

Barone Carlo de Peccoz, con destinazione per l'arredamento della Capanna	L. 500 —
Lista precedente	„ 16 062,50
<i>Totale della sottoscrizione al 30 settembre 1892</i>	L. 16 562,50

SEZIONI

Varallo. — *Convegno sezionale e intersezionale ad Alagna.* — L'annua adunanza della Sezione riuscì quest'anno una festa più bella e più solenne, poichè le Sezioni del Monte Rosa (che sono, con la Valsesiana, quelle di Domodossola, di Biella e di Intra) avevano deliberato di tenere insieme il loro ritrovo intersezionale, e si era scelto a luogo di convegno Alagna, dove la Sezione di Varallo intendeva anche di commemorare il 50° anniversario della prima ascensione della Punta Gnifetti.

Alagna fece cortesissime accoglienze ai suoi ospiti. Le guide locali avevano eretto un grazioso arco trionfale in loro onore. La sala da ballo dell'Albergo Guglielmina, ove dovevasi tenere l'adunanza, era addobbata artisticamente.

Oltre alla presidenza della Sezione di Varallo, si notavano fra i presenti il socio avv. Grober, Presidente del Club, il socio teologo Farinetti, unico superstite dei valorosi della spedizione del 1842, il prof. D'Ovidio del Consiglio Direttivo Centrale, le rappresentanze delle Sezioni di Biella e di Intra, e molti altri soci.

S'incominciò con l'assemblea della Sezione di Varallo, che venne aperta con bel discorso dal vicepresidente signor Guaita. Anzitutto egli fece un giustissimo elogio del benemerito prof. Pietro Calderini, il quale, dopo 20 anni di carica, non credette di tener più oltre la presidenza della Sezione. Parlando del movimento dei soci, commemorò i compianti comm. Spanna, avv. Gallo, comm. Ara, Galli Gian Carlo e Motta Francesco. Spiegò quindi il rendiconto finanziario e i progetti di lavori sezionali.

Approvato il consuntivo 1891, che presenta un avanzo di L. 532,67, non ostante le spese avute principalmente per le pubblicazioni dell'opera postuma del dott. Giordani sul dialetto di Alagna e della Guida Tonetti, si approva anche il preventivo 1893, in cui sono stanziati, fra altro, 1000 lire per una Capanna sulla Res e 200 per la strada al Colle del Piccolo Altare fra Rima e Macugnaga.

Si ringrazia il teol. Farinetti del dono fatto agli adunati della pubblicazione dell'ab. Gnifetti sul Monte Rosa.

Su proposta del socio Grober, d'accordo colla Direzione, si acclama, fra vivi applausi, a presidente onorario della Sezione il prof. Pietro Calderini.

Fra applausi non meno vivi si acclama a presidente effettivo il teologo Giuseppe Farinetti.

Sono confermati in ufficio gli altri componenti la Direzione, meno il signor Scopello che ha cessato di esser socio, e in cui luogo si elegge il sig. Giovanni Piantanida.

Chiusa con ciò l'adunanza della Sezione, si aperse quella del Convegno Intersezionale. Vi si trattò dell'utilità di diffondere fra i soci l'album "Monte Rosa e Gressoney", di Sella e Vallino (1) e dell'opportunità di promuovere le carovane scolastiche.

Dopo le adunanze, la Giunta Municipale, alpinisti, alagnesi, villeggianti, con molte signore e signorine, convengono davanti alla Casa Comunale: sotto il porticato è murata una lapide che ricorda l'ascensione del 1842. La cerimonia è molto semplice: tolto il panno, appare su una bianca lastra e in caratteri dorati quest'iscrizione:

" A — GIOVANNI GNIFETTI — Parroco di Alagna — che — gli 8 e 9 agosto 1842 — conquistava sul Rosa l'eccelsa vetta — cui fu dato il suo nome — avendo a compagni — gli alagnesi — Cristoforo Ferraris — geometra Cristoforo Grober — dottor Giovanni Giordani — e teologo Giuseppe Farinetti — la Sezione Varallese — del Club Alpino Italiano — nel 50° anno dall'ardita escursione — il xxviii agosto MDCCCXLII — questa lapide ergeva. "

Il sig. Guaita legge un forbito discorso, in cui, rivolto un saluto ad Alagna, tratteggia felicemente la serena e nobile figura dell'ab. Gnifetti, ne indica gli alti ideali, e dimostra i suoi meriti come iniziatore e duce dell'ardua ascensione, per la quale va annoverato fra i grandi rivelatori della montagna, da Saussure a Gastaldi, a Giordano, a Sella. Ricorda poi gli altri compianti compagni del Gnifetti, C. Ferraris, fratelli Giordani e Cristoforo Grober e saluta il superstite teologo Farinetti. Chiude con quell'evviva alla Casa Sabauda che il Gnifetti alzava nel 1842 sulla vetta da lui domata.

Risponde con commoventi parole il teol. Farinetti: dice che gli spiriti dei suoi compagni aleggiano intorno a lui ed esultano dell'onoranza cortese; ricorda anche la guida Necer, che prese parte a quella memorabile spedizione.

Acconcie parole pronunzia il sindaco sig. G. Ferraris, che poi invita i soci a gradire un vermouth nella sala comunale.

Il banchetto sociale, tenuto nell'Albergo Guglielmina, riuscì animatissimo. Brindisi oltremodo felici e applauditissimi. Il Presidente del Club avv. Grober, orgoglioso delle onoranze rese alla memoria dei valorosi del 9 agosto 1842, come Alagnese e come figlio di uno di essi, abbraccia il teol. Farinetti, che unico di loro ci resta, in nome di tutti i soci del Club; brinda al Re. L'avv. Patriarca brinda alla Regina alpinista. Il prof. D'Ovidio fa l'elogio del teologo Farinetti bene augurando dalla sua nomina a presidente della Sezione di Varallo. Il signor Cornaglia beve al prof. Pietro Calderini e al sig. Guaita. Questi ringrazia, e rivolge un saluto ad Alagna e al suo sindaco. Il prof. Vallino, vicepres. della Sezione di Biella, e il cav. Broglio presidente della Sezione Verbano, portano i saluti delle loro Sezioni. E la serie dei brindisi si chiude con graziosi versi improvvisati dal cav. Angelo Rizzetti.

La giornata termina lietamente con festa da ballo e illuminazione dell'Albergo Guglielmina e adiacenze.

La chiusura del convegno ebbe luogo il giorno appresso al Colle d'Olen. All'Albergo-ricovero Guglielmina si riunirono a pranzo il Presidente della Sezione Verbano, con i suoi compagni di rappresentanza, il Vice-Presidente della Sezione Varallese col condirettore ing. Fassò, il prof. d'Ovidio, la signora Guaita con la figliuola dodicenne, e qualche altro alpinista, in tutto 17 persone. Il professore d'Ovidio rivolse un brindisi alla signora giunta lassù. Intra e Varallo nella persona dei loro Presidenti, interpreti eziandio di Biella e Domodossola, mirando i ghiacciai del Rosa, inneggiarono alla confederazione delle quattro Sezioni ed all'alpinismo.

(1) Nell'«Eco dell'Industria» di Biella del 4 settembre leggiamo che i signori Sella e Vallino donarono alla Sezione Biellese 100 copie del loro splendido album, per essere distribuite fra i soci, e che la Sezione di Varallo li ha incaricati di fare una illustrazione consimile della Valsesia.

PUBBLICAZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N.	1-2	Anno 1865	L.	16	—	Vol.	XIII.	N.	37	Anno 1879	L.	16	—
			6	1866		16					38	" "		12	—
	III		12	1868		20					39	" "		12	—
	IV		14	1869		20					40	" "		12	—
			15	"		20						" "			
			16	"		20						con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud, in rotolo a parte.			
	VII		21	1873-74		12		Vol.	XIV.	N.	41	Anno 1880	L.	12	—
	VIII		22	"		20					44	" "		12	—
			23	"		16			XV.		45	" 1881		16	—
	IX		24	1875		12					46	" "		12	—
				con panorama dal M. Generoso in rotolo a parte.							47	" "		12	—
Vol.	X.	N.	25	Anno 1876	L.	12	—				48	" "		12	—
			27	" "		20	—		XVI.		49	" 1882		15	—
			28	" "		20	—					con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est, in rotolo a parte.			
	XI		29	1877		12	—	Vol.	XVII.	N.	50	Anno 1883	L.	18	—
			30	" "		12	—					con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.			
			31	" "		12	—				51	Anno 1884	L.	18	—
			32	" "		12	—		XIX.		52	" 1885		20	—
	XII		33	1878		12	—				53	" 1886		12	—
			34	" "		12	—				54	" 1887		12	—
				con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero, in rotolo a parte.							55	" 1888		12	—
Vol.	XII.	N.	35	Anno 1878	L.	12	—				56	" 1889		12	—
				con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est in rotolo a parte.							57	" 1890		15	—
Vol.	XII.	N.	36	Anno 1878	L.	12	—								

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2

I panorami suddetti si vendono anche *separatamente*:

Dalla vetta del Monte Generoso	L.	5	—
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero		2	—
Gran Paradiso " sud-est		5	—
Monte Bianco " sud		5	—
" " sud-est		5	—
La Carta del gruppo dell'Ortler		2	—

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20, 26, 42, 43.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I — 1874 L. 4 —

" II — 1875 " 4 —

Un numero separato L. 1.

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	—	Anno 1882	—	N.	1, 4, 6-12.	L.	1	il fascicolo (esauriti i N. 2, 3 e 5).
"	II	—	" 1883	—	"	1-12.	"	1	"
"	III	—	" 1884	—	"	1-12.	"	1	"
"	IV	—	" 1885	—	"	1-12.	"	1	"
"	V	—	" 1886	—	"	7-12.	"	1	(esauriti i N. 1-6).
"	VI	—	" 1887	—	"	1-8, 10-12.	"	1	(esaurito il N. 9).
"	VII	—	" 1888	—	"	5-12.	"	1	(esauriti i N. 1-4).
"	VIII	—	" 1889	—	"	1-12.	"	1	"
"	IX	—	" 1890	—	"	4-12.	"	1	(esauriti i N. 1-3).
"	X	—	" 1891	—	"	1-12.	"	1	"
"	XI	—	" 1892	—	"	1-9	"	1	"

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato intavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(3-12)

RIVISTA DI TOPOGRAFIA E CATASTO

(Supplemento al Giornale dei Lavori Pubblici)

Geodesia, Topografia, Stima dei Fondi. — Il Catasto nei rispetti giuridici. — Cronaca del Catasto. — Nomine e promozioni.

Si pubblica in fascicoli mensili di circa 20 pag. con numerose tavole e figure intercalate nel testo.

Prezzo d'abbonamento L. 12 all'anno.

Gli abbonamenti decorrono dal 1° Luglio — A richiesta si spedisce gratis un numero di saggio.

(2-2)

GUIDA DEL TRENINO DI OTTONE BRENTARI

PARTE I^a - EDIZ. II^a — *Val d'Adige inferiore, e Valli del Brenta e dell'Astico*

con 18 vignette, panorama di Trento, piante di Trento e Rovereto e carta della Valsugana

Prezzo Lire 5.

GUIDE BRENTARI

Premiate con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna — Legate in tela e oro

Cadore L. 4 — || Bassano-Sette Comuni-Possagno L. 5 —
Belluno-Feltre-Agordo-Zoldo „ 5 — || Vicenza-Recoaro-Schio „ 6 —

Guide economiche illustrate.

Da Padova e Treviso a Belluno L. 0,75 || S. Antonio di Padova . . . L. 0,50 || Padova L. 2 —
Da Padova a Bassano e Ollero „ 0,75 || Levico, Vetriolo e Lavarone „ 1 — || Venezia „ 1 —
Schio, Arsiero, M. Summano „ 0,60 || Trento „ 0,75 || Stazioni balneari e climatiche
Recoaro „ 0,50 || Rovereto „ 0,50 || del Trentino „ 2 —

Altre Guide.

Un giorno a Vicenza L. 0,50 || Il Museo di Bassano L. 3 —

Le **Guide Brentari** trovansi vendibili presso i principali librai. Gli associati al periodico *Aristide Gabelli* (prezzo d'abbonamento per un anno L. 3; estero L. 4,50) che si stampa in Bassano (Veneto) sotto la direzione del prof. Brentari, mandando commissioni e vaglia direttamente a quell'Amministrazione, godono sulle *Guide Brentari* uno sconto del 20 0/0 e porto franco; i non associati mandando commissioni e vaglia all'Amministrazione del *Gabelli*, godono lo sconto del 10 0/0 e porto franco.

(5.....)